

ottobre
1999

il giornale di

PORTO FRANCO

Toscana. Terra dei popoli e delle culture.

REGIONE
TOSCANA



*un'utopia concreta,
un progetto di governo*

CULTURA, LIBERTÀ, POPOLO, GENERI, GENERAZIONI, RI-CONOSCIMENTO, MULTI E/O INTER-RETE, DIALOGO, ESPRESSIONE, PARI OPPORTUNITÀ ECC. ECC. SONO SOLO ALCUNI DEI PUNTI BASE DI UN PROGETTO CHE PARTE DA **UN'IDEA DI CULTURA** SEMPLICE MA OPERATIVA, CHE NON RIDUCE LO STATO SOCIALE A UN SOLO TIPO DI CITTADINO O A UNO SOLO DEI SUOI SEGMENTI, CHE RITIENE ESSENZIALE L'INTEGRAZIONE DELLE POLITICHE, CHE VORREBBE CONTRIBUIRE ALLA COSTRUZIONE DI UNA SOCIETÀ DEL NUOVO SECOLO IN CUI SI PASSI DALL'EGOISMO SCIOCO ALL'**EGOISMO INTELLIGENTE**.
SI PARTE DAL CONSIDERARE LA CULTURA "TUTTO QUANTO CONCORRE ALLA FORMAZIONE DELL'INDIVIDUO SUL PIANO INTELLETTUALE E MORALE E ALL'ACQUISIZIONE DELLA CONSAPEVOLEZZA DEL RUOLO CHE GLI COMPETE NELLA SOCIETÀ".
NE DERIVA CHE QUESTO "TUTTO" NON PUÒ ESSERE EPISODICO, NON PUÒ ESSERE CONCENTRATO O LIMITATO IN ALCUNI "EVENTI" (PUR IMPORTANTI), MA DEVE ESSERE ORGANIZZATO E CONSIDERATO UN ELEMENTO COSTITUTIVO DELLA **QUOTIDIANITÀ**, DI OGNI TERRITORIO, DI OGNI ESSERE UMANO.
NE DERIVA ANCORA CHE LA CULTURA COME "**FESTA DI NON COMPLEANNO**", COME QUOTIDIANITÀ, HA BISOGNO DI IDEE, DI CERVELLI, DI PASSIONI E, CONTEMPORANEAMENTE, DI LUOGHI, DI SPAZI NEI QUALI FAR VIVERE **LE IDEE E LE PASSIONI** CON CONTINUITÀ, IN UN "TEMPO" LUNGO.
È STATO DETTO, DA UN GRANDE DEL TEATRO CONTEMPORANEO, CHE ARTE E CULTURA SONO ESSENZIALMENTE CAPACITÀ E CURIOSITÀ DI "**RI-CONOSCERE**": GLI OGGETTI, LE COSE, LE PERSONE, CIÒ

Un giornale di RETE

CHE È FUORI DI CIASCUNO DI NOI. PERCHÉ SOLO IN QUESTO MODO SI PUÒ CONTEMPORANEAMENTE **CONOSCERE NOI STESSI**.

E QUINDI SIGNIFICA APERTURA, DIALOGO, ACCETTAZIONE DELL'ALTRO; VUOL DIRE CHE CIASCUNO DI NOI È IL RISULTATO DI UNA SERIE DI **INCONTRI, TRA PARI**, È IL PRODOTTO MULTICULTURALE DI QUESTO AGIRE, FARE, CREARE, ESPRIMERE, ANCORA UNA VOLTA RI-CONOSCERE.

LE DIVERSE FORME DELLA CULTURA, DELL'ARTE E DELLA SCIENZA, COSTITUISCONO CERTAMENTE GLI UTENSILI PIÙ FACILI E PIÙ IDONEI PER REALIZZARE UN CONTINUO PROCESSO DI **DIALOGO**: LA MUSICA, LA DANZA E POI LE SCRITTURE, QUANDO SI È VOLUTO, HANNO PERMESSO AI POPOLI, AI GENERI E ALLE GENERAZIONI DI **CRESCERE INSIEME**, DI ARRICCHIRSI INSIEME. OGNI OCCASIONE, OGNI LUOGO IN CUI TUTTO CIÒ SI PUÒ REALIZZARE DIVENTANO PEZZI DEL PROGETTO PORTO FRANCO.

NON UN SOGNO DI MEZZA ESTATE, MA UN SOGNO RAZIONALE, **UN'UTOPIA CONCRETA** CHE NON A CASO PUÒ PARTIRE E PARTE DALLA TOSCANA. L'UTOPIA COME SPERANZA DI VITA, COME INSIEME DI PASSI, DI AGGIUSTAMENTI CON LA REALTÀ AVENDO SEMPRE CHIARO DOVE PRIMA O POI QUALCUNO ARRIVERÀ (E RIPARTIRÀ).

NON UN SOGNO CHE SI REALIZZA NELLO SPAZIO DI UN MATTINO, UN PERCORSO INVECE LUNGO CHE IMPLICA **COERENZA, COSTANZA**. CHE VUOLE CERTO, PROPRIO PERCHÉ UTOPIA NON ASTRATTA MA CONCRETA, FARE I CONTI CON I VINCOLI, CON I LIMITI, CON GLI OSTACOLI, MA NON PARTE DA QUESTI PER UNA SEMPLICE OPERAZIONE DI AGGIUSTAMENTO. UN **PROGETTO DI GOVERNO**, DI TRASFORMAZIONE DELLA REALTÀ.

COLORO CHE SI METTONO IN DISCUSSIONE NEL PROGETTO, CHE SI SCOMMETTONO CON QUESTO, NON SONO DEI VISIONARI, SONO PERSONE E ISTITUZIONI CHE VOGLIONO **RESPIRARE, NON GALLEGGIARE**, CHE VOGLIONO FARE, MUOVERSI, CAMMINARE VERSO UN ORIZZONTE, CHE DANNO UN SENSO PROFONDO, AMPIO AL LORO AGIRE QUOTIDIANO, CHE TENGONO BEN STRETTO IL QUOTIDIANO, I TANTI OGGI, AL TEMPO LUNGO, AL FUTURO. UNA SPERANZA DI FUTURO.

LIBERI DI RI-CONOSCERSI, CIÒÈ LIBERI DI PENSARE, AGIRE, COSTRUIRE E QUINDI LIBERI DALLE COSTRIZIONI, DALLE RESTRIZIONI CHE IMPEDISCONO DI ESSERE PARI NEL PENSARE, NELL'AGIRE, NEL COSTRUIRE.

UNA SFIDA: NON DI SETTORE (SOLO LA CULTURA), MA **COMPLESSIVA**, INTEGRANTE LE POLITICHE PER AVERE PARI OPPORTUNITÀ (DA QUELLE "SOCIALI" A QUELLE FORMATIVE, DA QUELLE PER LA CASA A QUELLE PER LA QUALITÀ DEL LAVORO), PER ESERCITARE VERAMENTE TUTTI I TANTI **DIRITTI DI CITTADINANZA** CHE SULLA CARTA SONO STATI CONQUISTATI IN DECENNI E DECENNI DI CONFRONTI E DI LOTTE.

UNA SFIDA CHE PARTE DALLA TOSCANA OGGI, E CHE - **È QUESTA LA SPERANZA** - GIÀ DOMANI SARÀ DI TUTTI E CHE CONTINUERÀ NEGLI ANNI.

FRANCO CAZZOLA

ASSESSORE ALLA CULTURA
DELLA REGIONE TOSCANA



Un progetto di rete, costruito secondo il metodo della progettazione dall'alto e dal basso, ha bisogno di uno strumento d'informazione "di rete". È questa la caratteristica del "giornale di PORTO FRANCO": uno spazio di incontro tra esperienze e progetti che nascono dal territorio, di cui siano protagonisti le istituzioni locali, gli istituti e le associazioni culturali (italiane e non), sul terreno della più ampia progettazione interculturale; uno spazio di incontro tra la Toscana interculturale e il più ampio contesto nazionale e internazionale.

Questo giornale nasce come strumento di organizzazione e orientamento della rete di PORTO FRANCO, mettendo in rete percorsi, esperienze, informazioni. È uno strumento "orizzontale", al servizio di un processo policentrico che intende garantire condizioni di parità ad ogni soggetto coinvolto nel progetto. Per questo il giornale sarà dedicato in gran parte ad ospitare contributi progettuali che, con le proprie culture e con i propri linguaggi, andranno componendo il nuovo paesaggio di una Toscana consapevolmente interculturale. La Toscana delle Toscani vi potrà esprimere tutte le sue "diversità", trovandovi un reale porto franco dello scambio di esperienze e progettualità.

Il giornale costituirà anche lo specchio di un processo in corso, documentando le parole, le idee e i concetti che ne costituiranno l'anima viva e contraddittoria. Non sarà uno strumento di "linea", quanto piuttosto un luogo di ri-conoscimento reciproco, e di orientamenti condivisi sulle scelte di fondo della rete. Riteniamo utile, in questo senso, che svolga anche funzioni di elaborazione collettiva dei percorsi e delle esperienze: per fermarsi periodicamente, così come faremo con le "conferenze regionali di PORTO FRANCO", a riflettere sul senso e sulle direzioni del processo in corso. È implicito che la collaborazione al giornale è aperta ad ogni contributo. In questa fase di costruzione della rete di PORTO FRANCO, chi ha da "dare" a livello progettuale, dia.

Lanfranco Binni

coordinatore regionale di PORTO FRANCO

dalla rete

"DALLA RETE ALLA RETE" PER CONDIVIDERE ESPERIENZE E PROGETTUALITÀ. QUESTA PARTE DEL GIORNALE È UNO SPAZIO DI INCONTRO TRA PERSONE, ISTITUZIONI, ASSOCIAZIONI CHE CONDIVIDONO GLI OBIETTIVI DI FONDO DI PORTO FRANCO E PARTECIPANO CON I PROPRI PERCORSI AD UN PROCESSO CHE NON PUÒ NON ESSERE COLLETTIVO E APERTO. GLI ARTICOLI PUBBLICATI IN QUESTO PRIMO NUMERO SONO SOLTANTO I PRIMI CONTRIBUTI DI UNA RETE CHE SI VA COSTRUIENDO E SI SUSSEGUONO SECONDO L'ORDINE ALFABETICO DELLE LOCALITÀ E DEI TERRITORI DI CUI SONO ESPRESSIONE.





alla rete

Laboratorio *Amiata*

La novità di PORTO FRANCO sta nel non aver inventato niente di nuovo ma di "prendere parte", evidenziando e stimolando un patrimonio straordinario e semisommerso di esperienze, pratiche, riflessioni. È stato così per l'Accademia Amiata semplice e naturale aderire al progetto, perché "era già nostro", e lo stabilirsi di un rapporto di collaborazione con la Regione Toscana su questo terreno ci ha permesso di ridare forza alla vocazione, nostra e dell'Amiata, di luogo di scambi artistici e culturali internazionali.

Il nostro lavoro punta su due obiettivi principali: il rinnovamento dei linguaggi artistici e nello stesso tempo un forte radicamento nella cultura locale, in una tensione profonda che connetta persone le più diverse per cultura ed esperienze. Così è successo quest'estate che, nel nostro festival-laboratorio, un pubblico composito ed eterogeneo formato dagli abitanti dell'Amiata come da appassionati "metropolitani" e da artisti, critici e studiosi di teatro e d'arte, ha accolto unanimemente e con entusiasmo due proposte "alte": la nuova creazione di Virgilio Sieni *L'entrare nella porta senza nome*, ambientato in un bosco di castagni nei pressi di Arcidosso e, allo Stadio Comunale di Abbadia San Salvatore, lo spettacolo *Frammenti* di una trilogia greca di Serban Swados, messo in scena da un'équipe di quaranta attori americani, cinesi, giapponesi, coreani, italiani guidata dall'instancabile Ellen Stewart.

Proprio da queste due opere possiamo trarre indicazioni di lavoro. Da una parte la profondità e la limpidezza formale con cui Sieni ha saputo scolpire figure archetipiche sotto i castagni secolari; dall'altra, nei *Frammenti*, la sapienza di un lavoro su una lingua morta ma profondamente presente nell'inconscio collettivo come il greco antico, restituitoci con un ritmo, una composizione scenica

e una pressione emotiva universali proprio perché fortemente radicati dentro ognuno di noi. Queste opere sono perciò due esempi paradigmatici di come l'arte può evocare memorie nascoste (un "accorgersi di sé") e sedimentare stimoli, dinamiche, movimento interiore indipendentemente dai livelli culturali e di appartenenza razziale, religiosa o di "genere".

È questo il senso che, come artisti, vorremmo dare al nostro viaggio dentro PORTO FRANCO: lanciare un messaggio per rifare all'indietro il percorso che ha portato alla costruzione della Torre di Babele, questa volta unificando anziché dividendo. Sentiamo che oggi è il tempo di questa sfida, ancora una volta "alta", e che proprio per questo necessita di tempi lunghi di preparazione, pensiero e sviluppo concreto.

Al centro, per noi, stanno sempre l'interdisciplinarietà e il Laboratorio. Interdisciplinarietà non come giustapposizione di linguaggi o banale "contaminazione" di generi, ma al contrario come scavo profondo nel proprio specifico, che porti a praticare un confine, ed in cui l'incontro tra "diversi" si dia per continuità spazio-temporale di lavoro e per "attraversamenti" non stabiliti a priori, ma frutto stesso della ricerca e della tensione comune. Il Laboratorio è lo strumento principale di questa ricerca, luogo di distillazione e condivisione di saperi e di pratiche.

Vorremmo cominciare per esempio dalla collaborazione nata con La MaMa di New York, per fare incontrare il mondo di Ellen Stewart, che comprende non solo i grandi maestri del teatro americano ma anche le culture sceniche tradizionali indiana o vietnamita, con il nostro mondo artistico, quello che abbiamo mostrato soprattutto con "Toscana delle Culture" in sette edizioni.

Quindi ancora al centro il teatro, ma con forti aperture verso la musica, le arti visive e il cinema, per lavorare insieme sul tema dell'"identità".

Penso (sogno) un progetto che si sviluppi su più anni, che sia stabile e nomade allo stesso tempo, che permetta lunghe residenze di lavoro, di ricerca, di formazione, con maestri e allievi internazionali, ma anche a viaggi per far conoscere i risultati, o per incon-

trarsi "sul campo" con le culture di altre "tribù" del mondo interessanti per affinità di intenti o per i "saperi" che riescono ancora a trasmetterci sui temi che ci stanno a cuore.

È questo il nostro Laboratorio Utopia.

Giorgio Zorù

"Toscana delle Culture", Amiata

Un modello *di Centro* interculturale

Il Centro di Documentazione (CdD) è nato nel 1984 per iniziativa delle sezioni aretine di Amnesty International, Ass. Italia-Nicaragua, Unesco e dell'associazione Ucodep. Le quattro associazioni intendevano così unire le proprie forze per portare avanti un'attività culturale di informazione e sensibilizzazione dell'opinione pubblica sui temi collegati con le proprie attività.

Il Centro si caratterizzava, dunque, per l'ambito tematico, che rispecchiava i campi di intervento delle associazioni che lo hanno fondato. Le finalità furono individuate nella raccolta e divulgazione di materiale di documentazione e nella promozione di manifestazioni culturali (dibattiti, seminari, corsi, scambi culturali, ecc.), instaurando a questo scopo rapporti con il mondo scolastico, con gli enti locali e con associazioni affini.

Dagli anni '90 il Centro si è impegnato a rispondere alle numerose richieste di intervento da parte degli enti locali e delle scuole su tematiche legate al fenomeno migratorio. In particolare, il cre-

scente numero di alunni stranieri presenti nelle scuole ha reso necessaria la formazione degli insegnanti sulla didattica interculturale, quindi sulle modalità di insegnamento dell'italiano come lingua seconda, sull'accoglienza iniziale e sulla possibilità di revisione dei curricula proposti dalla scuola, e nello stesso tempo gli interventi di mediazione linguistica e di animazione interculturale per facilitare l'inserimento e prevenire conflitti, nonché l'alfabetizzazione degli adulti stranieri.

Nel 1994 è stata stipulata una convenzione con la Biblioteca Comunale che stabilisce l'apertura presso il Centro di Documentazione di una sua sezione tematica distaccata. La convenzione ha consentito di assumere un operatore addetto all'apertura e ad acquistare nuovi materiali (libri, video e riviste). Da parte sua il Centro si è reso responsabile della gestione di questo servizio, anche mettendo a disposizione le competenze specialistiche maturate negli anni dai soci delle quattro associazioni.

Specifiche convenzioni con il Comune di Arezzo, la Provincia di Arezzo, il Provveditorato agli Studi e, dopo l'approvazione della Legge 40/98, con le Zone previste dai Piani Sociali Zonali, hanno consentito di ampliare e qualificare l'offerta dei servizi in ambito interculturale.

Il CdD, associazione senza fini di lucro iscritta all'Albo Provinciale delle Associazioni (L.R. 36/90), prevede all'articolo 4 del proprio Statuto le seguenti finalità:

- raccogliere, divulgare, gestire e produrre materiale di documentazione, di proprietà o ceduto in uso, sui temi dei diritti umani, diritti dei popoli, educazione allo sviluppo, alla pace, all'intercultura e alla nonviolenza, cooperazione allo sviluppo, rapporti Nord-Sud;
- promuovere incontri, seminari, convegni, mostre, corsi di studio, scambi culturali e manifestazioni;
- stabilire relazioni con il mondo scolastico ed extrascolastico, con l'università, con gli enti locali e con altre organizzazioni pubbliche e private sia nazionali che internazionali;
- organizzare attività di ricerca e di formazione, concernenti i temi indicati al punto (a), compresa la formazione e l'aggiornamento degli insegnanti.

Il progetto regionale PORTO FRANCO promosso dall'Assessorato alla Cultura della Regione Toscana, vede, per questo primo anno, il Centro di Documentazione impegnato nella realizzazione di due specifiche iniziative: una giornata seminariale sulla messa a punto di modelli organizzativi di centri interculturali che si terrà ad Arezzo, presso il Centro di Documentazione medesimo, il giorno 11 dicembre 1999 e un laboratorio di teatro interculturale, promosso in collaborazione con l'associazione "Donne Insieme" e l'associazione "Arcobaleno", condotto dall'"Alma Teatro" di Torino.

Paola Vaccari

"Centro di Documentazione Città di Arezzo"

Culture dell'immigrazione

Il comprensorio Campi Bisenzio, Sesto Fiorentino, Calenzano, dal punto di vista della popolazione, della produzione e dell'abitazione, attraverso un periodo di sostanziale stabilità ed è caratterizzato da fenomeni di sostituzione piuttosto che di espansione. Proprio l'intreccio delle tendenze delle variabili accennate, cioè terziarizzazione della produzione, calo della popolazione ed i cambiamenti avvenuti nel sistema della residenza, costituiscono lo sfondo della formulazione della complessa domanda sociale rappresentata dalle attese dei soggetti, in quanto cittadini, nei confronti dell'offerta pubblica di servizi.

L'immigrazione, la sua presenza, trova altresì in questo contesto il suo riferimento socioeconomico e culturale di inserimento. Tuttavia questa presenza di popolazione immigrata, funzionale ed in perfetta sintonia con l'evoluzione dei fenomeni, appare "decontestualizzata" in ordine ad un deficit della rappresentazione sociale di cittadinanza che ne condiziona pesantemente la vita e la visibilità sociale. Questo scarto, fra il riconoscimento della caratteristica complessità della domanda sociale, ancorché contraddittoria per via di una non meglio articolata offerta pubblica, e la "decontestualizzazione" sociale dell'immigrazione dà la misura di una logica incurante, a volte ritenuta realistica, della coerenza sociale e culturale che deve accompagnare il processo di trasformazioni che percorrono le nostre città. L'attuale dinamica della rappresentazione sociale della cittadinanza, in questo senso, mette in luce conflitti e disagi, in un panorama dove le scelte politiche finora attuate in generale non sono di grande apertura.

L'inversione di questa tendenza dipenderà dalla capacità di attrezzarci culturalmente attraverso la diffusione, ad ogni livello della vita civile, di una cultura dell'immigrazione che offra opportunità di interazioni fra le popolazioni della nostra realtà territoriale e contribuisca alla creazione di percorsi di cittadinanza sociale e civile dei migranti. La corrente attenzione rivolta alla tematica sull'immigrazione, sia da parte istituzionale che presso l'associazionismo (con rare e importanti eccezioni) del territorio del com-



prendorio, ha determinato una prima fase di impostazione progettuale di ricerca e individuazione delle risorse esistenti.

Concretamente, si cerca di lavorare su diversi livelli a partire dall'associazionismo già impegnato in attività o in servizi rivolti ai cittadini stranieri (p.e. il cartello di associazioni del Centro Ascolto di Sesto Fiorentino, l'Associazione Assieme, Zaccheo e il Centro Ascolto di Calenzano) e quello ancora non attivo ma che si è dimostrato disponibile (Arco zonale e associazionismo sestese) a partecipare ad iniziative a favore degli immigrati (utilizzando i loro spazi: circoli, cinema, ecc.) con l'obiettivo di incrementare la conoscenza sulla realtà locale e la competenza sulla questione. Contemporaneamente, a livello istituzionale, si intende da una parte monitorare l'evoluzione dei servizi che le amministrazioni e gli enti locali rivolgono ai cittadini stranieri, avanzare proposte di messa in rete dei servizi esistenti (p.e. gli sportelli informativi, i centri di accoglienza, ecc.) e di aggiornamento del personale preposto, dall'altra, a grandi linee, promuovere l'articolazione di una politica culturale zonale che dia spazio e visibilità ai cittadini immigrati attraverso la programmazione, in breve termine, di operazioni culturali (pensiamo agli interventi presso le scuole di educazione interculturale, di aggiornamento, di mediazione culturale e di riflessione sull'insegnamento L2 o ai corsi di italiano o alla creazione di centri di documentazione nelle biblioteche pubbliche) con lo scopo di produrre esperienze comunicative e aggregative che diventino momenti di elaborazione di nuovi linguaggi. Ad un altro livello ancora, stabilire rapporti di collaborazione con altri soggetti che operano nei diversi settori della vita culturale e sociale del territorio, associazioni culturali, teatri, istituti di ricerca, sindacati, ecc. con i quali sviluppare e promuovere manifestazioni, momenti di incontro e di studio.

Per diffondere la cultura dell'immigrazione, per proporla territorialmente, non si può che partire dall'assunto del carattere strutturale della presenza dei migranti, dalla necessità di individuare e acquisire metodologie e di costruire gli strumenti adeguati che consentano ai diversi soggetti di incidere sulla realtà.

Pablo Salazar

Responsabile del "Centro di seconda accoglienza" del Comune di Calenzano

Per una rete interculturale

La società italiana appare composta e diversificata per gruppi e stratificazioni; la conoscenza di un solo gruppo, senza compiere una analisi dei diversi linguaggi vuol dire negare l'esistenza, la storia, le potenzialità.

Le posizioni e i progetti degli ultimi anni cercano di superare il taglio etnocentrico attraverso un processo interculturale verso una prospettiva di educazione all'alterità e di valorizzazione delle differenze. In realtà non si tratta, a nostro avviso, di dare informazioni sul modo di vivere di altri popoli o di assaggiare piatti tipici di altre tradizioni, ma di mettere in discussione il nostro modo di concepire i rapporti con l'alterità, di mettere in discussione il sistema di conoscenze proprie del nostro sistema storico e culturale, per esplorarne i pregiudizi collettivi e personali. Etnocentrismo, pregiudizio, discriminazione non sono prerogative della nostra cultura ma aspetti nei cui confronti dobbiamo costruire un atteggiamento critico. Generalizzazione e giudizio a priori fanno parte del nostro modo di conoscere. Quando però la generalizzazione si applica a persone che sconvolgono il nostro sistema di valori, si trasforma in pregiudizio e stereotipo impedendoci di assumere la valenza e la prospettiva dell'"altro". Al punto che se questo comportamento viene assunto dal gruppo dominante si traduce in discriminazione.

Una volta che questa modalità di relazioni si è instaurata è difficile contrastarla poiché si alimenta e sopravvive attraverso la passività, la tendenza alla conformità, all'ozio intellettuale che consiste nell'accettare acriticamente e meccanicamente le informazioni di consumo comune che assumono valenze negative e toni discriminatori, di cui il linguaggio utilizzato da mass media e libri di testo scolastici sono lo specchio, da cui emerge la inadeguatezza delle parole usate per indicare l'alterità.

In molti casi quando si alza il barometro sociale si levano richiami alla tolleranza, normalmente contrapposta come valore positivo all'intolleranza; in realtà non è sinonimo di riconoscimento dell'altro, essa esprime passività, sopportazione, accettazione del male minore.

L'impegno verso un modello interculturale non è il frutto di un atteggiamento filantropico ma significa ricostruire una rete di relazioni all'interno dei canali di correttezza. L'intercultura deve essere una prospettiva educativa globale, che attraversa tutte le discipline rivisitandole e allargandone gli orizzonti. A questa prospettiva deve corrispondere un impegno civile di quanti operano nella società: enti locali, associazioni, scuole, partiti per costruire una realtà multiculturale come modo di agire concreto per la promozione umana e come garanzia dell'uguaglianza dei diritti e delle pari opportunità nell'ambito dei rapporti reciproci tra esseri umani.

Da qui l'esigenza di intraprendere azioni mirate che mettano in rilievo i fattori positivi e di arricchimento delle differenze culturali attraverso la creazione sul territorio costiero di una rete di interventi per valorizzare le "altre" culture.

Ad oggi le tre realtà cittadine costiere: Carrara, Massa e Montignoso hanno dato risposte isolate e pertanto parziali a questo tema. La prospettiva in cui ci muoviamo è di costruire una rete di rapporti tra individui: donne e uomini, all'interno di un programma articolato che si muove intorno all'obiettivo di promuovere l'alterità attraverso nuove strategie tese a far interagire ciascun gruppo culturale.

A tale scopo sono state individuate, in una prima fase, tre strutture: la "Casa dei Diritti e delle Culture" a Carrara, il "Centro Tanti Ponti" a Montignoso e il "Centro Donna" a Massa; ma sarà il territorio il vero protagonista. Stiamo elaborando, in collaborazione con i Comuni e la Provincia, un progetto d'area che permetta ad ogni esperienza di sviluppare, in rete, tutte le sue potenzialità, soprattutto sul terreno dell'educazione interculturale nel mondo della scuola e nelle strutture pubbliche.

Sara Vatteroni

"Casa dei Diritti e delle Culture", Carrara

per saperne di più

I Comuni di PORTO FRANCO

Tra luglio e ottobre si sono tenute le conferenze provinciali di PORTO FRANCO. Obiettivo delle conferenze era avviare, sia nelle Province che nei Comuni, processi di integrazione delle competenze e delle risorse degli assessorati alla cultura, alle politiche sociali e all'istruzione. In questa fase di costruzione della rete istituzionale di PORTO FRANCO sono particolarmente rilevanti le esperienze di integrazione di competenze e risorse che alcuni Comuni stanno conducendo con risultati significativi. Segnaliamo una prima rete di "Comuni di PORTO FRANCO": Bucine (AR), Fucecchio (FI), Scandicci (FI), Arcidosso (GR), Cecina (LI), Rosignano Marittimo (LI), Viareggio (LU), Carrara (MS), Santa Croce sull'Arno (PI), Volterra (PI), Poggio a Caiano (PO), Quarrata (PT), Sambuca Pistoiese (PT), Poggibonsi (SI). I Sindaci di questi Comuni si sono incontrati in PORTO FRANCO il 23 settembre. È soltanto l'inizio di un processo di coordinamento tra Comuni per realizzare, in stretto rapporto con le Province, gli obiettivi del progetto regionale. Nei prossimi mesi la rete dei "Comuni di PORTO FRANCO" coinvolgerà altri Comuni.



Progetto d'area

La Bassa Val di Cecina conta 10 Comuni nei quali si rileva una presenza sempre crescente di cittadini stranieri regolarmente iscritti nelle anagrafi: 871 persone nel 1998, di cui 222 nel Comune di Cecina e 327 in quello di Rosignano che con Bibbona, Casale, Castagneto Carducci, Castellina, Guardistallo, Montescudaio, Riparbella e S.Luce compongono il comprensorio. Insieme ai lavoratori, contemporaneamente o in seguito a ricongiungimenti familiari, sono arrivati ed arriveranno sempre più famiglie e quindi più bambini e adolescenti portatori di nuovi bisogni che il nostro territorio dovrà essere pronto ad accogliere.

Nella Bassa Val di Cecina opera storicamente una forte realtà associativa che dialoga in modo proficuo con le istituzioni preposte alla gestione degli affari sociali, dell'istruzione e della cultura. È una realtà in cui le associazioni di volontariato, e in particolare l'ARCI, sono potute crescere sperimentando programmi a sostegno delle comunità immigrate che, oltre ad affrontare emergenze primarie come il bisogno di alloggio, l'apprendimento dell'italiano, l'orientamento sul territorio dal punto di vista socio-sanitario, d'inserimento scolastico e lavorativo, hanno cercato di attivare anche progetti a favore della conoscenza delle diversità, della socializzazione, dell'espressione delle varie parti, cercando di elaborare in maniera concreta un approccio che mettesse in relazione la scuola, il territorio e la società civile.

Non c'è dubbio che occorra rafforzare gli interventi già operativi da anni sul territorio creando uno spazio organizzato con precise strategie e programmi per supportare operatori e cittadini ad un consapevole scambio, confronto e "contaminazione".

Un "luogo meticcio" per usare la terminologia proposta negli orientamenti alla progettazione degli interventi previsti nella Legge 285/97 "Disposizione per la promozione di diritti e opportunità per l'infanzia e l'adolescenza", dove bambine/e, ragazzi/e e adulti possano incontrarsi alla pari, al fine di approfondire la conoscenza reciproca e di favorire l'attività interculturale attraverso strumenti diffusi come la biblioteca, le proiezioni cinematografiche, il teatro, la discoteca.

Nella Bassa Val di Cecina iniziative in questo senso sono state messe a punto con progetti nella scuola e sul territorio.

Per quanto riguarda le iniziative rivolte alle scuole, dopo alcuni percorsi svolti nei due Comuni di Cecina e Rosignano negli scorsi anni, a partire dall'anno scolastico 1997-1998 l'intervento si è caratterizzato con progetti a più ampio respiro nelle scuole dell'obbligo di tutti i Comuni del comprensorio.

Al fine di consolidare queste esperienze e di fornire un servizio al territorio ora queste scuole, in particolare quelle di Rosignano e di Riparbella, accolgono la proposta ARCI di aprire Biblioteche multiculturali, intese come insieme di testi e materiali utili nella



dimensione dell'educazione interculturale, finalizzate alla conoscenza e alla tutela delle culture e delle lingue di origine, a fornire un'opportunità di scambio e di reciproco arricchimento tra le culture. Luoghi di formazione e aggiornamento permanente, che hanno anche il fine di razionalizzare gli interventi e di dar vita ad una autentica rete di scambio tra istituzioni e territorio. Queste biblioteche scolastiche dovrebbero essere promosse e supportate da una Biblioteca multiculturale comunale che ricopra la funzione di riferimento per il settore. In questo senso si sta lavorando per l'immediato futuro.

Sul territorio è dal 1991 che l'ARCI Solidarietà gestisce il Centro di Prima Accoglienza per immigrati "Alba e Sorriso" a Vada, comune di Rosignano Marittimo, dove uno sportello fornisce assistenza, informazioni, consulenza e corsi di italiano. È dal 1998 che funziona il "Centro di Accoglienza Umanitaria Vallescaia" di Vada, per rifugiati, di proprietà della Fondazione Casa Maffi e gestito dall'ARCI: rischiava di essere una struttura detentiva, ora fornisce assistenza, consulenza e potrebbe aprire al proprio interno una ludoteca interculturale per tutto il territorio, uno scaffale multiculturale collegato alle biblioteche scolastiche e comunali in progettazione ed attivare progetti di inserimento lavorativo.

Lo stesso Meeting Antirazzista è un momento determinante per la diffusione delle tematiche interculturali e per la pratica di dialogo e socializzazione tra cittadini provenienti dal mondo dell'associazionismo internazionale, da potenziare e rafforzare. Così l'intensa attività culturale che si svolge al Castello Pasquini, al Teatro "L'Ordigno" di Vada, e con la rassegna musicale "BEAT" dell'ARCI, sviluppando la ricerca e la sperimentazione di contaminazioni culturali. Ed il Servizio Volontario Europeo, la Cooperazione decentrata, la bottega equo-solidale, nonché gli Sportelli immigrati che saranno aperti nei Comuni, fornendo informazioni, consulenza amministrativa, lavorando in rete con altri sportelli: tutte esperienze da raccogliere, sostenere, collegare.

Pensiamo a un "Centro interculturale", riferimento per la progettazione ed il dibattito, che attivi un processo a spirale sul territorio, rendendosi visibile, riconosciuto, fruibile. Uno spazio nel quale inserire la Biblioteca multiculturale comunale, la Ludoteca, lo Sportello, un luogo d'incontro e attività di spettacolo, dando così respiro e continuità a quelle iniziative già sperimentate in passato che avevano bisogno di risorse e spazi adeguati perché il lavoro fosse all'insegna della continuità e del radicamento.

Un progetto in rete con le altre realtà regionali del circuito di PORTO FRANCO.

Paola Grillo
ARCI di Cecina



Donne in transito

Si chiamano ADAT (Associazione Donne Africane in Toscana), API (Associazione Per l'Intercultura), CeSDI (Centro Servizi Donne Immigrate), Donne di Tutti i Colori, Donne Insieme, Donne in Movimento, Nosotras, e poi ci sono le attività DIARIE (sartoria), Paladar (ristorazione), Ponte e Centri Servizi (informazione e orientamento). Sono tutte esperienze di autorganizzazione di donne, che hanno in comune la molteplicità di provenienza. Ogni associazione nasce a partire da un processo diverso. All'origine di alcune di queste esperienze c'è l'incontro spontaneo fra amiche, poi diventato associazione; altre nascono dal confronto fra donne, compagne di strada nei percorsi di impegno per i diritti; altre sono sorte dallo stimolo di qualche progetto strutturato come la ricerca regionale sulla condizione femminile in Toscana. A sostenere in maniera concreta queste iniziative di autorganizzazione ci sono spesso delle associazioni di italiane e italiani, ONG, sindacati ecc. Questi soggetti hanno avuto ed hanno tuttora un ruolo importante per la nascita e lo sviluppo di questo tipo di esperienze, soprattutto attraverso l'appoggio logistico e in alcuni casi mediante veri e propri percorsi di accompagnamento.

Alla base di queste esperienze c'è l'obiettivo primario della conquista e dell'estensione, a tutte e tutti, dei diritti di cittadinanza, a prescindere dal possesso o meno della cittadinanza formale. Poi ci sono enfasi specifiche che vanno dall'impegno sociale, politico e culturale, allo svolgimento di attività che creino reddito e contribuiscano ad affermare le proprie professionalità ed esperienze. Il tentativo è quello di superare i limiti dello spazio ordinariamente concesso, determinato dalla collocazione in ruoli che implicano una scarsa possibilità di sviluppo individuale e collettivo come i lavori domestici e di cura. Ecco la ragione delle iniziative imprenditoriali (la ristorazione, la sartoria) e dell'offerta di servizi alle istituzioni pubbliche.

Ma il processo è tutt'altro che lineare. Non è facile farsi riconoscere come interlocutrici da parte delle istituzioni e dal mondo dell'associazionismo, e bisogna continuamente fare i conti con gli stereotipi diffusi nell'immaginario collettivo secondo i quali la donna immigrata è serva o prostituta.

Le potenzialità e le proposte si scontrano spesso con pretese di prestazioni volontarie o peggio di lavoro non retribuito. Ma le donne immigrate non possono permettersi di svolgere attività a titolo di volontariato o a fronte di compensi coloniali, dovendo continuamente fare i conti con i bisogni di sopravvivenza. Il riconoscimento economico delle nostre attività e professionalità è un nostro preciso diritto. Per quanto riguarda i rapporti con il privato sociale, bisogna sottolineare il ruolo positivo che ha svolto per il consolidamento e/o la nascita di queste forme di autorganizzazione; tuttavia sussistono ancora forme di assistenzialismo e paternalismo che costituiscono forti impedimenti alla crescita di queste esperienze. C'è una sorta di bisogno dell'esistenza dei poveri per alcune organizzazioni per cui le immigrate e gli immigrati sono oggetto di studio e di ricerca, oggetto di assistenza, eternamente corsisti; quando questi si presentano come soggetti, interlocutori e interlocutrici, ed esprimono il bisogno di misurarsi su un piano di parità, allora i rapporti si incrinano e scattano forme di lotta "di classe" che talvolta compromettono il seguito del processo.

Mercedes Frias
Associazione "Nosotras", Firenze



I "centri interculturali"

Una rete stabile di "centri interculturali" costituisce un obiettivo strategico del progetto regionale. Sulla base della sperimentazione in corso di modelli tipologicamente diversi è possibile progettare una prima rete di 30 centri nel 2000, da ampliare negli anni successivi. I centri costituiranno veri e propri servizi pubblici in grado di rispondere ai diritti di cittadinanza di tutti, indipendentemente dal sesso, dall'età, dalla provenienza. Si tratterà di strutture inserite nelle programmazioni territoriali. In un Comune, accanto alla scuola, alla biblioteca, al museo, al presidio sanitario, il centro interculturale svolgerà funzioni di: - spazio organizzato per il confronto interculturale sulla base di precise strategie e programmi di iniziative, - luogo di educazione alla diversità e di sviluppo della conoscenza e della consapevolezza collettiva, - situazione di ordinario e attivo incontro per tutti. Una struttura di questo genere richiede un'organizzazione che garantisca reali pari opportunità tra donne e uomini, tra anziani e giovani, tra cittadini dei diversi paesi. Forti di queste caratteristiche specifiche, i centri interculturali svilupperanno la loro crescita attraverso processi di progressiva interrelazione con le strutture educative e culturali del territorio.

Dire efare

Parlare di "cultura" è, di per sé, un compito difficile e complicato per la natura delle umane attività governate dall'intelletto. Seppoi si esplorano le implicazioni che sorgono dall'incontro di etnie e modi di essere diversificati, occorre gran semplicità mentale per poterne affrontare con efficacia l'analisi, arrivare all'essenza delle cose, e quindi trarne delle conclusioni che possano essere dignitosamente considerate attendibili.

Personalmente ritengo imprudente avventurarmi in un percorso teorico che dipani i tanti intrecci e nodi del gomitolo definito "multiculturalità". Nel mio ruolo serve di più capire cosa sia necessario per attivare riflessioni, processi culturali, eventi e servizi che possano permettere all'humus già presente nel nostro mondo di far germogliare armoniosamente una nuova civiltà, ricca di vicarietà intellettuale, generosa, curiosa di ricerca e sperimentazione. Capace, finalmente, di permettere una pacifica convivenza tra le tante "diversità" oggi presenti tra di noi.

La città, Firenze, è da secoli un luogo pieno di persone provenienti da tutto il mondo. Oggi, come dappertutto, ai grandi flussi tradizionali - il turismo, gli affari, lo studio - si sono aggiunte le popolazioni migranti per bisogno, in fuga dalla miseria economica dei loro Paesi. Tutto questo ha già messo in movimento nuove relazioni umane, negative o positive, che

stanno creando rapporti economici, politici, artistici di diversa concezione rispetto al passato e tesi al futuro, verso un modo di relazionare tra gli individui, originale e potenzialmente più capace di rinnovamenti intellettuali o fisici. Siamo già ampiamente e da qualche tempo in una società multietnica e multiculturale. Molti cambiamenti sono avvenuti nel nostro vivere quotidiano: il cibo, la musica, la didattica, il vestire...

Eppure, l'immagine prevalente che emerge dalla coscienza collettiva è negativa, legata al tambureggiare dei media sulla straripante cronaca nera. Sembra quasi che esistano solo ambulanti e prostitute clandestine, microcriminalità, miseria... Insomma, una valanga di problemi appena mitigati dalla consapevolezza del ruolo che gli immigrati hanno in campo economico e demografico.

Allora, risulta essenziale che ognuno di noi, le Istituzioni, le forze sociali siano capaci di attivare azioni e pensieri che rafforzino e spingano questo nostro mondo e noi stessi nella direzione di garantire a tutte le persone, in egual maniera - anche per gli "stranieri" - i diritti fondamentali di cittadinanza ed il diritto a costruirsi una vita che abbia la dignità di essere tale. I bisogni primari non sono solo quelli della casa, del lavoro, della salute e della scuola, ma anche quelli della cultura, della possibilità di esprimersi, alle relazioni pacifiche e gioiose.

In questo senso occorre che le Istituzioni pubbliche dispieghino il loro "fare e dire", ampliando gli interventi oltre le continue emergenze apportate

da eventi dolorosi che si susseguono nel mondo.

Gli strumenti sono gli stessi che ognuno di noi utilizza nella propria vita professionale, familiare o culturale. Vanno adattati e resi meno rigidamente chiusi all'inevitabile, positivo, cambiamento in essere. Occorre anche tenere conto dell'intrinseca fragilità che presenta il mondo degli immigrati, quello della precarietà complessiva di un'esistenza piena di ostilità. È anche un mondo che ha la formidabile forza della determinazione di non voler tornare indietro e di perseguire il progetto di una vita migliore, più bella e di poter esprimere i propri originali valori.

Lamberto Tozzi

Responsabile Politiche sociali,
Comune di Firenze

Salvare la diversità

Immaginare un futuro in cui possano vivere insieme, nel rispetto, nella comprensione, nella collaborazione, uomini e donne di razza, di religione, di cultura e di opinioni politiche diverse, è utopia. Altrettanto utopistico è pensare ad un domani in cui le diverse religioni non si combattano e non si scomunicano a vicenda - provocando conflitti sanguinosi - ma siano elementi di unificazione e di pacificazione tra i popoli.

Eppure, se non riusciremo a coltivare questo sogno e a lavorare perché si realizzi, saremo destinati a vivere sempre di più, nelle nostre città, il conflitto, il sospetto, l'odio, il rifiuto e la violenza aperta.

La presenza dell'altro, delle differenze, dei gruppi e delle comunità di immigrati che vengono a vivere tra di noi - questi mondi vitali che ci stanno accanto, ci interpellano, ci attraversano - non è minaccia alla nostra identità. Semmai è stimolo a trovare un modo nuovo di abitare il mondo. Si tratta di riconoscere la realtà dell'altro in tutta la sua complessità per coglierne le differenze e rispettarle.

Nel processo di integrazione tra popoli e culture diverse, generalmente si tende a pensare e realizzare l'incontro e la convivenza come omologazione dell'altro, del diverso, del più debole al sistema dominante. Anche nel campo delle religioni, al di là delle buone intenzioni e delle belle parole, nel

migliore dei casi ci si limita ad una tolleranza che consiste nel relegare in una specie di ghetto le fedi e le credenze delle minoranze, degli emigrati, purché non abbiano un vero e proprio diritto di cittadinanza. Se vogliamo creare le condizioni dell'incontro e della fraternità, non al di là delle nostre differenze ma con esse; se vogliamo costruire i presupposti di una società pluralista (multietnica, multiculturale, multi-religiosa), è necessario abbandonare questa tentazione di potenza e di sopraffazione e rinunciare alla pretesa di sottoporre e governare l'umanità con le nostre regole. L'incontro e la convivenza pacifica si realizzano solo nel riconoscimento dell'altro come "altro", senza sottoporlo ad una specie di purificazione che lo privi della sua diversità. E questo è vero soprattutto per le religioni, le quali fanno riferimento all'assoluto, al trascendente, all'altro. Di Dio sappiamo che si trova infinitamente al di là di tutto ciò che possiamo concepire al suo riguardo e che non abbiamo mai finito di scoprirlo. Dell'uomo sappiamo che le nostre identità sono come uno specchio in frantumi, che deve essere ricomposto per riflettere l'uomo perfetto.

Oggi non c'è nulla di più necessario e di più urgente che creare luoghi e spazi in cui si impara a guardarsi, ad accettarsi, a collaborare e a mettere in comune le eredità culturali che fanno la grandezza di ognuno.

Aldo Tarquini

Ordine Domenicano, Firenze



A Oriente del Decamerone

Dalla volontà di coniugare le finalità di PORTO FRANCO (mescolare in terra di Toscana popoli e culture) con quelle di Toscana-teatro - Pupi e Fresedde/Associazione Teatrale Pistoiese (promuovere la diffusione e la riscoperta della tradizione toscana), nasce questo nostro progetto denominato "Ad oriente del Decamerone", basato sulla reinvenzione e con sensibilità contemporanea e con sguardi "altri", sia dal punto di vista delle etnie (europei, turchi, arabi) che dei mezzi espressivi (teatro, cinema, danza, letteratura), di un classico della nostra cultura toscana quale il *Decamerone* di Giovanni Boccaccio.

Abbiamo scelto il *Decamerone* non solo per l'amore che ci lega a quest'intramontabile capolavoro e per le molteplici possibilità narrative che questo repertorio offre ancora oggi, ma anche perché sconosciuti e sotterranei sono comunque i legami tra quella novellistica italiana e gli echi e la diffusione delle memorie d'oriente.

Tutto ciò avviene nella stagione teatrale in cui allestiamo a Pistoia *Il turco in Italia*, ispirato all'opera di Rossini, che è

uno dei tanti falsi storici europeo-centrati, esempio di quella turcheria esotica e di maniera che ha spopolato nelle commedie e nei melodrammi europei tra il Seicento e l'Ottocento. Dopo tanti anni di false visioni di comodo del mondo e della cultura orientali, abbiamo pensato di ribaltare la frittata e di chiedere a due artisti levantini, un turco e un arabo, di aiutarci a rileggere la nostra tradizione toscana.

Compagni in questo viaggio saranno tre persone molto diverse tra loro per cultura e formazione: l'autore cinematografico turco Ferzan Ozpetek, il coreografo libanese Walid Aouni e il regista teatrale toscano Angelo Savelli.

Ferzan Ozpetek è il regista del *Bagno turco* e di *Harem suarè*. Walid Aouni ha curato le coreografie per *Il destino* di Youssef Chahine, il bellissimo film sulla vita del filosofo musulmano Averroè, e sta lavorando con Chahine alla realizzazione del suo prossimo film.

Ange-

lo Savelli, toscano ma con una forte predilezione per lo studio della cultura meridionale e mediterranea, fondatore e animatore della compagnia "Pupi e Fresedde", regista di una trentina di spettacoli e promotore del teatro toscano di tradizione, è uno specialista del teatro musicale soprattutto popolare ma anche di quello colto.

Il primo appuntamento di *Ad oriente del Decamerone* è previsto tra metà novembre e metà dicembre, quando Ferzan Ozpetek, Walid Aouni ed Angelo Savelli si ritroveranno per leggere alcune novelle del *Decamerone*, scambiarsi esperienze ed opinioni e progettare le linee portanti del futuro spettacolo. A questo incontro parteciperanno alcuni studiosi ed uomini di teatro italiani e stranieri che contribuiranno con le loro testimonianze ad

identificare il taglio ed i contorni del progetto artistico. Particolare attenzione verrà posta nell'incontrare personalità della cultura orientale presenti a Firenze. Oltre ad una parte pubblica, questa fase seminale prevede anche un atelier e saranno ammessi un numero limitato e motivato di attori e ballerini, in vista anche di una possibile collaborazione produttiva.

Il progetto prevede infatti una seconda fase di lavoro, da effettuarsi nell'estate/autunno del 2000 con un laboratorio interdisciplinare ed inter-razziale sulla costruzione dello spettacolo, e nella stagione successiva con l'auspicata produzione di un vero e proprio spettacolo concepito e diretto da Ferzan Ozpetek.

Ad oriente del Decamerone non sarà dunque una crociata nella terra degli infedeli per deprenderli dei loro tesori, quanto piuttosto un viaggio a ritroso per ritornare a riflettere e capire meglio la nostra identità attraverso quelle degli altri.

Giancarlo Mordini

Teatro di Rifredi, Firenze



Il giornale di PORTO FRANCO
numero unico, ottobre 1999

Stampa: Centro stampa Regione Toscana

Progetto grafico: Marco Capaccioli, C.D.&V., Firenze;
impaginazione: C.D.&V., Firenze

Fotografie di Carlo Bonechi, Massimo D'Amato, Claudio Gaiaschi,
archivio C.D.&V., Firenze e dell'archivio fotografico di PORTO FRANCO



Sappiamo bene quanto sia difficile, e per molti versi inutile, intervenire sulla cultura se non si interviene anche sulle politiche di governo territoriale. Si capisce quanto è indispensabile radicare nelle comunità locali una cultura dell'accoglienza. Si capisce come le vetrine e gli interventi non legati al territorio e ad una continuità hanno poco senso, e a volte sono nocivi, perché giustificano l'assenza di idee e progetti seri.

Una notizia ad un TG, una campagna pubblicitaria, una dichiarazione del leader di turno, o una circolare ministeriale, può mettere in discussione ogni volta la vita di migliaia di persone. Donne e uomini soggetti alle "politiche culturali di esclusione" di cui la nostra società si nutre.

PORTO FRANCO può essere anche questo: un progetto culturale che, a partire dalle realtà locali, si radica sul territorio e dà a tutti l'opportunità di realizzare idee ambiziose che abbiano come obiettivo la costruzione di una Toscana pluralista, che reagisce di fronte alla chiusura e all'esclusione, che sa mettere in campo progetti di accoglienza e integrazione reali.

Per questo l'adesione al progetto da parte dell'ARCI è una adesione convinta. Perché il lavoro che abbiamo svolto in questi anni, il ruolo che i circoli hanno sul territorio e gli obiettivi dell'associazione sono in sintonia con lo spirito del progetto. PORTO FRANCO può essere una occasione di crescita anche per noi, per i Comitati territoriali e per le case del popolo. Un progetto culturale ambizioso come questo non può non tenere conto di una associazione che conta 250 mila iscritti e 1300 circoli. Che si sta misurando, tra mille difficoltà e contraddizioni, in modo concreto su questi temi.

Tra le tante strutture dell'ARCI che partecipano a PORTO FRANCO, sarà utile, a titolo esemplificativo, spiegare in breve come si realizzerà il progetto nell'area fiorentina.

Le due case del popolo coinvolte - Casellina e Ponte a Greve - sono state individuate per la loro collocazione territoriale e perché intorno alle stesse gravita una parte significativa dei progetti dell'ARCI sull'immigrazione. Nel circolo di Ponte a Greve vengono periodicamente realizzate iniziative di sensibilizzazione e di conoscenza in collaborazione con gli immigrati che la frequentano. Di fronte al circolo l'ARCI sta sperimentando la gestione di una struttura di seconda accoglienza secondo un modello basato sull'auto organizzazione da parte degli ospiti. Il centro si trova sul territorio del Q4, da sempre attivo su queste tematiche, con il quale l'ARCI ha avviato da tempo una positiva collaborazione.

A Scandicci l'ARCI gestisce da 3 anni l'Ufficio Immigrati, un luogo che è diventato un punto di riferimento per tutti gli stranieri e per quanti di si occupano di questi temi, non solo a Scandicci, ma in tutta l'area fiorentina. Molti sono gli eventi che a Scandicci, a partire dall'Ufficio Immigrati, coinvolgono i circoli ARCI e altre strutture del privato sociale, sia laico che religioso, sui temi legati al razzismo e all'immigrazione. Il circolo di Casellina è uno dei più attivi in questo senso. Frequentato regolarmente da molti stranieri è diventato in questi anni un luogo di incontro e scambio per quanti si occupano di questi temi. Da ricordare la serie di incontri sulla nuova legge sull'immigrazione che è stata sicuramente un momento di scambio e formazione tra i più interessanti dell'intera area fiorentina sul tema. Il corso di cucina internazionale, organizzato presso la CdP, è stata una delle iniziative, non indirizzate agli addetti ai lavori, più seguite a Scandicci e che ha permesso un avvicinamento importante tra stranieri e italiani.

Il progetto PORTO FRANCO ci dà l'opportunità di potenziare e approfondire questo lavoro, di legarlo a quanto succede nel resto della Toscana. Vogliamo avviare un reale coinvolgimento di immigrati che frequentano i due circoli, dando loro una possibilità di aggregazione e di socialità non legata al folklore o all'assistenzialismo, ma basata sulla condivisione e sulla responsabilità di ciascuno.

Le iniziative in programma sono tante e prevedono la creazione di un gruppo di lavoro, già avviato informalmente, con la partecipazione dei soci delle due strutture, con una particolare attenzione agli stranieri e alle persone che si occupano di questi temi. Stiamo progettando. Abbiamo avviato contatti per organizzare un incontro internazionale tra strutture che si richiamano alle Case dei Popoli e delle Culture in alcuni paesi d'Europa.

Realizzeremo un corso di formazione sui temi legati all'immigrazione e alla convivenza, rivolti a stranieri e italiani. Si tratterà di laboratori nei quali sperimentaremo, oltre ai normali me-

todi di comunicazione, una "didattica partecipativa", con giochi e tecniche di animazione, ponendo al centro la promozione della partecipazione. Avvieremo sperimentalmente l'uso di spazi per le donne straniere lavoratrici con figli, per consentire uno scambio di tempo libero, da dedicare ai bambini. Uno spazio autogestito dalle mamme, con orari e programmi flessibili, seguiti da volontari dell'associazione. Amplieremo le iniziative culturali realizzate con i vari gruppi che frequentano i circoli.

Il gruppo di lavoro che si è insediato per l'organizzazione delle iniziative, promuoverà e organizzerà tutte le attività nell'ambito del progetto PORTO FRANCO. Il programma verrà concordato e discusso con le istituzioni locali coinvolte (Il Comune di Scandicci, l'Istituzione Culturale del Comune di Scandicci, il Q4 e il Comune di Firenze). Siamo convinti che a Firenze, con il lavoro importante svolto dal Comitato Territoriale negli ultimi anni, così come nel resto della regione, i circoli ARCI possano realmente diventare una rete di sostegno e promozione dell'integrazione. L'impegno su immigrati e minoranze, la lotta all'esclusione sociale, e la ricerca di risposte concrete, per la parte che ci compete, sarà sempre più il terreno su cui misureremo la modernità di una associazione che la nostra. Far incontrare il bisogno di socialità presente nei nostri circoli e in tante altre strutture, laiche e religiose, di cui la Toscana è piena, con il progetto politico e culturale che sta alla base dello statuto dell'ARCI, sarà il nostro obiettivo dei prossimi anni. E PORTO FRANCO è per noi una grande opportunità.

Filippo Miraglia
ARCI regionale, Firenze

Bus-Bus 2000

Partendo dall'esperienza OMNIBUS, teatro viaggiante, una sorta di carovana di viandanti/attori a bordo di un ex-autobus di linea trasformato in una singolare macchina teatrale, capace di mutarsi e di mutare i luoghi scenici di città e paesi attraversati, nata come simbolo del progetto regionale "La Toscana nel Medioevo. La via Francigena" e realizzata nel 1997-98, si intende sviluppare un progetto che possa ampliare quel tipo di intervento, prevedendo un maggior coinvolgimento delle realtà nelle quali si andrà ad operare.

L'idea di BUS-BUS 2000, recependo lo spirito del progetto regionale PORTO FRANCO, è quella di creare un'azione-evento che abbia una durata temporale più estesa e che riesca a mobilitare la popolazione nel suo complesso. In questo senso l'azione si svolge in più tempi: nel pomeriggio si avranno giochi e animazione rivolti, in particolar modo ma non esclusivamente, a bambini e giovani, attraverso l'uso di svariato materiale e attrezzi di gioco, e alla sera una rappresentazione teatrale, che ha come riferimenti le più varieghe tecniche drammaturgiche e di messa in scena, con particolare attenzione al "circo", e per la quale si prevede di utilizzare e costruire, proprio per dare risalto all'evento, una serie di macchinerie e scenografie teatrali di grande impatto. Tutto l'intervento è centrato sulla multiculturalità e la possibilità di scambio e incontro tra culture diverse.

Il lavoro, coinvolgendo professionisti nel campo del teatro, della musica e dell'animazione in genere, avrà come scopo quello di creare, anche in piccole realtà, un momento memorabile di "scompioglio" positivo. In ultimo, è prevista la possibilità, nelle serate dello spettacolo, di coinvolgere gruppi locali e non di musica, danza, teatro offrendo loro brevi spazi per le rappresentazioni.

Adriano Milani e Andrea Kaemmerle
"Guascone Teatro"
in collaborazione
con "Isola del tesoro",
Firenze



per saperne di più

I primi "campus dei popoli e delle culture"

Nell'estate del 2000, tra il 9 luglio e il 13 agosto, si terranno i primi campus di PORTO FRANCO. Obiettivo dei campus tematici è la produzione di nuove conoscenze e nuovi saperi che nascano da progetti di "contaminazione" tra culture

diverse. Parteciperanno ai campus "contaminati-contaminatori" di tutto il mondo che, consapevoli delle diversità, operino sui confini dell'intercultura e della transcultura.

Nei "campus dei popoli e delle culture" che inizieranno il loro lavoro nel 2000 si incontreranno giovani esperti/esperte provenienti da tutto il mondo, per lavorare insieme con esperti/esperte toscani/toscane, per incontrarsi con maestri di rilievo interna-

zionale e con i "popoli" della Toscana.

I primi campus, ognuno della durata di un mese, saranno dedicati a cinque temi: le culture della parola e della scrittura, le culture dell'abitare, le culture delle donne, le culture della storia e della memoria, le culture della religione. Ogni campus si svolgerà su tre livelli di attività: il lavoro tra i partecipanti, gli incontri - pubblici - tra i partecipanti e i "maestri", gli incontri sul territorio tra i partecipanti e la popolazione

toscana. Le sedi di "laboratorio centrale" dei campus saranno itineranti, lungo precisi itinerari territoriali. Ogni campus si concluderà con un preciso prodotto.

I cinque campus del 2000 confluiranno il 10 agosto in un grande incontro sull'Amiata: tre giorni di festa dei popoli e delle culture (teatro, musica, danza, attività espositive), nell'ambito del festival "Toscana delle culture" diretto da Giorgio Zorù.



Comunicare fa male

È al tempo stesso necessario e urgente che i nostri esperti e chi lavora con la penna imparino che non esiste lo scrivere neutro. In questi tempi burrascosi non possiamo dare ai nemici di ieri e di oggi alcun monopolio sul pensiero, sull'immaginazione, sulla creatività.

Thomas Sankara

Comunicare fa male: per eccesso informativo e saturazione tecnologica; per trasmissione unilaterale e deresponsabilizzante di norme, decisioni e provvedimenti "democratici"; per omologazione delle occasioni pubbliche di espressione qualunque e spettacolarizzata.

Non manchiamo di comunicazione, al contrario, ne abbiamo troppa, manchiamo di creazione. Manchiamo di resistenza al presente. La resistenza al presente invocata dal filosofo Gilles Deleuze - a cui "Comunicare fa male" dedica ogni anno un seminario - si configura innanzitutto come deciso rifiuto della vaghezza conformista della cosiddetta "comunicazione", intesa come marketing aziendale e mediatico, incarnata in modo significativo da quel mostro - non solo linguistico - che è la comunicazione di massa. Ma comunicare fa male anche quand'è esigenza autentica d'a-

scolto e capacità di accogliere l'altro da sé, la differenza che ci abita, fuori e dentro. Il "male", in questo caso, indica un effetto ottico superficiale e al tempo stesso un dolore profondo, che esprimono la rottura di identità rigide, di abitudini e opinioni preconette. Il coraggio e la fatica quotidiana di dedicarsi al lavoro emotivo e logico del comunicare, non configurato come coazione a ripetere clichés acquisiti, sono principi vitali che permettono di riconquistare la fase più avventurosa e rimossa nella formazione del soggetto: la curiosità e il piacere del bambino nei processi cognitivi e affettivi. Ma le dinamiche sociali (famiglia scuola lavoro "tempo libero" industria culturale), invece di stimolare il recupero continuo di questa dimensione primordiale - stupore della scoperta e lavoro giocoso della ricerca - spesso la soffocano e reprimono, per comodità, interesse, paura e ipocrisia, giudicando ingenua (disadattata) o pericolosa (smascherante) la spontaneità espansiva e polimorfa del desiderio.

Spero credo non verrà mai per me l'infame buonsenso, scriveva Majakovskij, ravvisando nel "luogo comune" della routine - sociale politica sentimentale culturale - la radice di ogni nostro microfascismo quotidiano: la vita si intiepidisce in rassegnazione e apologia dell'esistente, l'esuberanza mimetica dell'arte e il valore critico del pensiero si riducono a innocuo e "professionale" décor delle logiche di mercato.

Il progetto di "Comunicare fa male" - cresciuto attorno alle suggestioni del pensiero di Deleuze - si articola su molteplici piani - cinema teatro video letteratura musica antipsichiatria didattica politica diritto internazionale - cercando di sfidare l'abitudine alla specializzazione e il consolidarsi di nicchie per addetti ai lavori o per fruitori monomaniaci di prodotti culturali.

Interrogare l'incubo della storia sistematicamente pacificato dai

diagrammi della semiologia istituzionale e della statistica - che rimuovono dall'alchimia dei segni ogni traccia di vita spasmodica gioiosa imperfetta - così come illustrare le strategie economiche della tenaglia spietata di "sviluppo" e controllo, diventano passaggi di conoscenza necessari per una prassi intellettuale e creativa non "separata" e non consolatoria. Perché l'infanzia di ogni enclave di segregazione trova il suo corrispettivo "pulito" e garantito anche nell'asettico perbenismo specialistico degli "addetti ai lavori", vere e proprie macchine belliche del disimpegno, lubrificate dalla programmatica e cronica anestesia scolastica e dalla collusione burocratica dei funzionari pubblici addetti all'appiattimento e alla disgregazione.

Sperimentare - "Comunicare fa male" è anche un laboratorio utopicamente continuo di ricerca e produzione multidisciplinare - permette forse di vedere con occhio limpido, ma non spassionato, i fallimenti di ciò che, con sempre maggiore fastidio nei confronti dell'attualità, chiamiamo politica, giustizia, convivenza civile, cultura. Sperimentare è tensione consapevolmente irresponsabile verso il "buon senso" conservatore e l'inerzia: chi sperimenta si sa ancora capace di immaginare e incarnare modelli di tempo ludico irreversibile, ripudiando il postulato biecamente contemplativo dell'inaggrabilità di Reale e Presente, la vacanza colposa e psiclabile della Ragione o l'insonnia implacabile di una Ratio asservita alla meccanica cinica del calcolo.

Chi sperimenta non sa niente. Cammina, balbetta. Si abbandona al viaggio involontario della vita, all'incontro, alla perdita.

Federico Nobili

Gruppo Eliogabalo, Fivizzano



Popoli uniti

Piccolo schema per parlare di noi, di quello che abbiamo fatto, che facciamo e che ci piacerebbe fare. Alcune caratteristiche dell'Associazione Popoli Uniti da mettere bene in evidenza:

- la lunga esperienza: dieci anni di attività;
- non è l'emanazione di altre associazioni maggiori, né di partiti né della Chiesa Cattolica;
- gli immigrati ne fanno parte attivamente come soggetti e non sono solo oggetti di assistenza; ne è esempio Ass, il nostro presidente;
- albanesi, marocchini e senegalesi partecipano insieme alle iniziative; ultimamente è aumentato anche l'apporto dei cinesi;
- riesce ad essere un luogo di aggregazione fine a se stesso: nella piccola sede il lunedì, il mercoledì e il venerdì pomeriggio numerose persone si incontrano anche solo per parlarsi, vedersi, fare "salotto";
- la maggior parte dei componenti italiani sono donne, ciò ha impresso all'associazione uno spirito "femminile" legato al concreto, poco legato all'idea di potere, con scarse ambizioni di prevaricazione tipicamente maschili, orientato prima di tutto a risolvere i problemi della quotidianità: la prima accoglienza, lavoro, alloggio, permesso di soggiorno, ricongiungimento familiare, salute, educazione degli adulti e dei bambini, tempo libero. È stato sicuramente grazie a questo spirito "femminile", per nulla astratto, che l'Associazione è riuscita a comunicare e ad aggregare persone di diversa provenienza e cultura.

Prospettive, programmi
L'Associazione Popoli Uniti non ha mai avuto in questi anni il tempo e la forza per fare grandi programmi, anche se il progetto generale è sempre stato presente: stare insieme, trarre dalle proprie diversità nuova forza ed entusiasmo per la

vita. Fino ad ora si è dovuta occupare quasi esclusivamente di "emergenze" (vedi ultima sanatoria ancora in corso), concedendosi pochi momenti di "svago" e di approfondimento della conoscenza reciproca: "Marea", alcune feste durante l'anno, stare insieme in sede e la scuola serale d'italiano due volte la settimana. Il bisogno di procurare alloggi, lavoro, permessi di soggiorno, alfabetizzazione, rimane tuttora primario ma si avvertono tra i membri dell'associazione e tra gli altri cittadini stranieri della zona di Fucecchio altre esigenze legate al raggiungimento di una maggiore e migliore "visibilità sociale" e a bisogni culturali primari. Più volte si è parlato tra i membri dell'Associazione della necessità di avere una sede più grande dove poter stare meglio insieme e far partecipare maggiormente Fucecchio allo scambio culturale in corso; molte sono le attività che vi si potrebbero organizzare, alcune di queste sono di primaria importanza:

- doposcuola per i bambini delle elementari e delle medie con corsi di sostegno per la lingua italiana (è un'esigenza della quale sia la direttrice didattica, sia il preside delle scuole medie più volte ci hanno parlato) e lezioni nella propria lingua sulla storia, la cultura e la religione del proprio paese per poter arginare in parte la crisi di identità che inevitabilmente colpisce la seconda generazione di immigrati;
- varie attività di scambio culturale con periodicità settimanale;
- seminari di cultura senegalese, araba ecc. nelle varie scuole elementari, medie e superiori;
- incontri-lezioni di musica (percussioni) e ballo africano;
- gruppo teatrale misto, da far intervenire anche in feste di matrimonio, cerimonie religiose ecc.;
- incontri-lezioni di cucina italiana, cinese, albanese, marocchina, senegalese;
- celebrazione di feste per ricorrenze religiose e civili ed anche familiari (molte volte i bambini non hanno lo spazio per celebrare il compleanno come fanno i loro compagni italiani);
- organizzazione di dibattiti sui temi più importanti dell'interculturalità, senza però mai cadere nell'accademismo cercando di far parlare sempre gli interessati, dando spazio a ricerche compiute dagli associati di Popoli Uniti.

Ass Aw

Presidente dell'"Associazione Popoli Uniti" di Fucecchio

PORTO FRANCO
Toscana - Terra dei popoli e delle culture.



ex multis gentibus, una

Il CeSDI (Centro Servizi Donne Immigrate) è un'associazione senza fini di lucro, nata a Livorno nel 1996, voluta da un gruppo di donne di tutto il mondo. Tutte le iniziative del CeSDI sono coordinate presso la sede del Centro in via degli Asili 35, di proprietà della Provincia. L'associazione si propone come luogo dove donne di qualsiasi provenienza possono imparare a lavorare e a stare insieme, con partecipazione e responsabilità, al di fuori di ogni logica assistenziale, nel rispetto e nella valorizzazione di ciascuna e di tutte. I principali settori di intervento sono: - la produzione di servizi; - le attività interculturali; - le attività di ristorazione.

La produzione di servizi è iniziata nel 1997 come offerta volontaria di aiuto delle donne del gruppo nei confronti di coloro (essenzialmente donne migranti) che avevano bisogno di risolvere problemi immediati (iscrizioni dei figli alla scuola, ricongiungimento familiare, permesso di soggiorno, necessità sanitarie ecc.). Dal 1998 queste attività sono svolte, in convenzione con il Comune di Livorno, attraverso il "Centro Servizi" attivo presso il Centro Donna del Comune di Livorno, in via Strozzi. Il lavoro del Centro Servizi, sviluppato dalle donne del CeSDI, si svolge su questi settori di intervento, rivolti ai cittadini stranieri ma anche italiani: - diffusione delle informazioni; - accoglienza, ascolto, comprensione delle richieste; - accompagnamento ai servizi; - accompagnamento e mediazione nelle scuole tra le famiglie e il corpo docente; - consulenza individuale e per piccoli gruppi; - contatti con gli uffici pubblici con offerta di mediazioni e traduzioni; - gestione delle informazioni di ritorno; - verifica e monitoraggio della produttività dei servizi; - centro di documentazione e di studi. Le attività interculturali nelle scuole di Livorno (ma anche di Rosignano Solvay e Populonia) sono iniziate, a carattere volontario, nel 1996. La favorevole accoglienza di queste esperienze di mediazione linguistico-culturale ci ha spinto a presentare al Comune di Livorno, per l'anno scolastico 1998/99, un progetto per la realizzazione del corso di aggiornamento per insegnanti della scuola dell'obbligo



"Conosciamoci meglio. Incontro fra le culture, per una educazione alla convivenza" e un progetto per la realizzazione di laboratori scolastici ed extrascolastici per gli alunni della scuola dell'obbligo "Per un migliore futuro: conosciamo le culture, le tradizioni orali, i racconti, la vita quotidiana, le migrazioni, nella storia dei diversi popoli della Terra". L'attività nelle scuole, svolta anche nel 1999 presso la scuola comunale La Guglia con la partecipazione al progetto "Party: colori e sapori del mondo" rivolto ai genitori delle scuole materne comunali, è stata preceduta da un corso di formazione tenuto dal COSPE all'interno del progetto europeo NOW "Incontri di formazione per attività interculturali per l'infanzia e nelle scuole" al quale hanno partecipato le donne dell'associazione. Le attività di ristorazione sono iniziate nel 1997. Anche in questo caso un corso di formazione europeo, gestito dalla Regione Toscana e dal COSPE nell'ambito del progetto NOW, ha permesso di sviluppare le capacità imprenditoriali del CeSDI in un settore importante per le sue implicazioni multiculturali. Da allora il CeSDI sviluppa interventi qualificati nelle più svariate situazioni. Operando su questi tre settori, l'associazione ha proseguito, attraverso lo svolgimento delle attività, a cementare la collaborazione e lo scambio interno attraverso un lungo lavoro di collaborazione reciproca, di ascolto, di comprensione, obiettivi non facili da raggiungere dato che si è trattato di trovare punti comuni partendo da usi, costumi, mentalità, tradizioni diverse, dovendo spesso affrontare e poi superare pregiudizi reciproci.

Il bilancio della nostra attività, anche e soprattutto da questo punto di vista, è più che positivo, proprio perché la nostra esperienza si è arricchita. Ecco perché siamo spinte ad andare oltre e ad allargare la nostra attività in un Centro Interculturale di più ampio respiro. Siamo convinte inoltre di proporre questo ampliamento di iniziative in una città, Livorno, preparata da sempre all'accoglienza e alla convivenza, se nel suo gonfalone troviamo scritte le parole "ex multis gentibus, una".

Per la costituzione del Centro Interculturale che nasce dalla confluenza e dallo scambio delle nostre culture e delle nostre attività vorremmo mettere in opera, nei locali del CeSDI:

- uno spazio cucina, per la costruzione di percorsi di cucina multietnica rivolti alla cittadinanza e come strumento di formazione e qualificazione professionale;
- uno spazio bambini, punto di incontro tra bambini di diverse lingue e culture e luogo di assistenza prescolastica per bambini appena giunti dai paesi d'origine;
- un laboratorio di strumenti e metodologie didattiche rivolto agli insegnanti delle scuole di ogni ordine e grado;
- uno spazio per la cura del corpo rivolto a tutte le donne, con bagno turco, cosmesi, acconciature e laboratorio multiculturale di danza;
- un laboratorio di sartoria;
- un laboratorio teatrale come strumento di interazione tra persone di culture diverse;
- il progetto "Viaggiando senza viaggiare", per far conoscere ai nostri paesi di origine le nostre esperienze di migranti.

Già nello spirito del Centro Interculturale il CeSDI nel mese di novembre 1999, nell'ambito del progetto regionale PORTO FRANCO, svilupperà attività di sperimentazione dello "spazio bambini" con iniziative di vario genere (giochi, spettacoli, narrazioni di fiabe di paesi diversi) e con l'obiettivo di coinvolgere il quartiere e la città.

CeSDI di Livorno

"Casa dei popoli"

La Casa del Popolo di Coiano, nata dalla determinazione, dall'impegno e dalla generosità di moltissimi volontari (si può dire che l'intero quartiere, o quasi, ha contribuito alla sua costruzione e al suo sviluppo), sta vivendo una nuova, importante giovinezza. Oggi la struttura ospita uno dei primi centri regionali di PORTO FRANCO. Tale progetto ha potuto florida-mente svilupparsi, seppur con comprensibili difficoltà iniziali, anche perché ha potuto essere "innestato" su una pianta già solida, con profonde radici culturali. In Toscana sono molte le Case del Popolo con queste prerogative e sicuramente l'esperienza di Coiano potrà servire da riferimento per diversi "Circoli" in cui far partire altri processi creativi.

Prima dell'arrivo di PORTO FRANCO la Casa del Popolo di Coiano aveva visto l'attività della Sezione tematica "Solidarietà e Pace". Il convegno sulla cultura nelle periferie che si svolse nel novembre scorso a Villa Fiorelli catturò l'interesse degli animatori di quell'attività: "Una Casa del Popolo che non si occupa di cultura, pace e solidarietà - spiega Bonechi, responsabile per Prato dell'Autonomia tematica "Altrimondi" e promotore di molte iniziative alla Casa del Popolo - è destinata al fallimento".

Nel suo intervento a Villa Fiorelli il dirigente regionale Lanfranco Binni si era espresso favorevolmente alla diffusione delle iniziative culturali in maniera capillare, fino a "raggiungere" Case del Popolo e piccoli teatri parrocchiali. Le parole di Binni trovarono dunque ascoltatori molto attenti tra i protagonisti delle iniziative della struttura di Coiano. Alcuni giorni dopo si svolse un incontro con il dirigente alla Casa del Popolo di Coiano. Mario Bensi, responsabile del progetto PORTO FRANCO nel circolo pratese ricorda il clima positivo che caratterizzò l'incontro: "A Binni ho espresso subito il desiderio di iniziare una sperimentazione a Coiano". A questo primo appuntamento ne seguì presto un altro, questa volta allargato ad un pubblico più numeroso (tra i partecipanti c'era anche il presi-

dente della Circoscrizione Prato Nord, Ennio Saccenti). Si pensò subito a coinvolgere il consiglio della Casa del Popolo, destinato naturalmente ad essere tra i protagonisti del processo. Entro breve tempo arrivò l'approvazione, sia da parte del consiglio del circolo, sia dall'assemblea dei soci. Il cammino poté quindi proseguire più speditamente, con riunioni a cadenza settimanale di tutti gli interessati (il venerdì sera era stato scelto come appuntamento fisso).

Il numero dei partecipanti al "venerdì" di PORTO FRANCO è andato via via aumentando: i partecipanti hanno infatti cercato di coinvolgere un numero crescente di persone, di associazioni e cooperative sociali, soprattutto di persone immigrate (che dovevano essere protagoniste del progetto fin dal primo momento).

Durante la primavera-estate '99 la Casa del Popolo ha ospitato diverse iniziative tra cui alcune già programmate in precedenza, ma rivisitate in chiave multiculturale. Un appuntamento importante è stata la "Pasqua" islamica che si è svolta il 27 marzo nel salone del Circolo: alla cerimonia religiosa hanno preso parte ben cinquecento persone. Una settimana prima era stato organizzato un incontro pubblico con l'Iman di Prato, per preparare meglio l'accoglienza dell'importante cerimonia religiosa islamica. Da ricordare inoltre la festa "Aspettando il 1° Maggio", organizzata da DS, Sinistra Giovanile, CGIL e "Altrimondi", oltre a momenti significativi di incontro con cittadini della Costa d'Avorio e del Pakistan.

Nei prossimi mesi la Casa del Popolo ospiterà un ricchissimo programma di iniziative: tra i temi da trattare ci sono il lavoro minorile, la famiglia (verranno creati servizi per ragazzi e genitori), la ricerca storica, il mondo della scuola e, naturalmente, le tematiche della pace e della solidarietà. Dunque la Casa del Popolo di Coiano si appresta a vivere una seconda giovinezza: la struttura, con il lavoro di numerose persone, diventerà un centro interculturale vivace e accogliente, in cui tutti potranno sviluppare idee e creatività. (Tra l'altro questo clima caratterizzato dal frizzante fiorire di numerose idee e dal fruttuoso incontro tra rappresentanti di varie cooperative e sodalizi, ha visto anche la nascita di una nuova associazione culturale, "L'Isola che c'è"). La "rinascita" della Casa del Popolo di Coiano non mancherà di riservare ancora tante piacevolissime sorprese.

Vanessa Bruni

"Casa dei Popoli" di Coiano, Prato





Il Sicomoro

Nella simbologia dell'antico Egitto un grande albero che dà frutti ed ombra era il simbolo della vita: il sicomoro. Da questo simbolo abbiamo preso il nome per la prima ludoteca interculturale della Toscana, avviata all'interno del progetto PORTO FRANCO nello scorso maggio, in collaborazione con il Circolo Arci "Bini" di Tobbiana (che ha messo a disposizione i suoi locali), le circoscrizioni del comune di Prato e il Cospe.

Il progetto è cominciato con una fase sperimentale di apertura della ludoteca, con animazioni-laboratori tenuti da esperti animatori interculturali, provenienti da tutto il mondo: sono stati costruiti strumenti musicali e giocattoli, sono stati dipinti murali con terre naturali secondo la tecnica indiana della pittura mitila e secondo quella latinoamericana, sono stati costruiti giochi da tavolo di varie parti del

mondo e sono stati fatti laboratori di riflessione linguistica sulle lingue araba e cinese... Due incontri-gioco con i bambini di Cernobyl hanno previsto un grande spettacolo e la pentolaccia, gioco ormai frequente anche in Italia, ma originario del Messico.

Il primo settembre si è passati dalla fase sperimentale di gestione ad una sperimentazione più complessiva, che comprende la formazione di dodici allievi dell'istituto "Datini" di Prato. Si tratta di una formazione sia teorica sia pratica con un tirocinio di 700 ore a turni presso la ludoteca stessa, in cui i formatori sono gli animatori interculturali che intervengono nella ludoteca.

La scommessa è quella di offrire un servizio per il territorio, facendo partecipare anche le famiglie ad alcune fasi delle attività, in modo che gli obiettivi interculturali del progetto siano condivisi dagli adulti, che

possono partecipare ad attività ludiche, artistiche, culturali, con o senza i propri figli.

Gli spazi sono stati arredati direttamente dai bambini, attraverso il recupero di materiali di vario tipo (stoffe, giocattoli, libri, materiali d'arredamento...) in modo da unire agli obiettivi interculturali anche quelli anticonsumistici e di rispetto per l'ambiente. Ciò ha fatto sì che i più assidui frequentatori della ludoteca sentano come propri questi spazi... anche senza sentirsi i soli "padroni di casa", aperti alla novità di ogni nuovo ingresso di un bambino o di un gruppo di bambini.

Maria Omodeo
COSPE, Firenze

"bizzarri intrusi"

Il documento che segue è stato inviato dal Comune di Sambuca Pistoiese alla Provincia di Pistoia, a seguito della conferenza provinciale di luglio su PORTO FRANCO. Sulla base di questo quadro delle problematiche del territorio, il Comune sta sviluppando un programma di interventi in collaborazione con la Comunità Montana, la Provincia e la Regione.

In riscontro alla richiesta di dati di cui alla nota del 20 luglio, si segnalano "situazioni di criticità" sulle quali questa Amministrazione intende sviluppare nei prossimi mesi e nei prossimi anni un serio ed approfondito lavoro di confronto tra visioni del mondo diverse, inteso a favorire un avvicinamento interculturale tra componenti non dialoganti (o scarsamente dialoganti) presenti nel territorio.

1) La più consistente, specifica e caratteristica delle comunità "altre" residenti sul territorio è quella degli ELFI. Sono giovani dai venti ai quaranta anni, di varia provenienza sociale e con storie differenziate alle spalle, le cui posizioni attuali possono essere criticate per la radicalità dei valori e dello stile di vita adottati ma che vanno senz'altro rispettati per il coraggio e per la sostanziale coerenza con la quale riescono a realizzare le loro scelte di vita. Vivono in un'anarchia autodisciplinantesi, rifiutano la proprietà privata, sono

in un rapporto di immediatezza con la natura, intesa come sacra. Isolati tra i boschi, a 800/1000 metri di altezza, risiedono ormai da quasi venti anni nel nostro territorio. Hanno rifiutato tutti (quasi tutti) gli strumenti di modernità e - recuperati cascinali diruti e abbandonati - vivono di povertà e di agricoltura in un rapporto amicale tra loro e di incantato contatto con la natura.

Senza corrente elettrica, radio, televisione, allevano i loro bambini (sono in buon numero) per farli crescere - come dicono loro - da veri elfi. Il loro sistema di vita, in qualche modo e con qualche contraddizione, funziona in una apparente armonia che resiste al passare delle stagioni e degli anni. La comunità dei "civilizzati" più vicina è quella di Treppio. Gli abitanti del luogo non sempre capiscono le scelte di vita radicali di questi nuovi e "bizzarri intrusi". I due mondi non si incontrano e c'è una palese diffidenza reciproca. L'unico luogo dove per anni è stato possibile un certo dialogo è la scuola elementare, frequentata prevalentemente da bimbi elfi.

La realtà degli Elfi, così brevemente descritta, è attraversata da tutte le problematiche che attengono alle competenze degli assessorati alla pubblica istruzione, alle politiche sociali, alla cultura in senso lato. Nello specifico, la conoscenza di tale realtà e il confronto con questa trova collocazione precipua nell'idea progettuale di

PORTO FRANCO. Quest'Amministrazione ha intenzione di candidarsi con un suo progetto specifico, per un inserimento nei piani di sviluppo di attività interculturale che la Regione Toscana sta realizzando. Presenteremo quanto prima una bozza di progetto inteso alla produzione di strumenti di dialogo, con il coinvolgimento di sociologi e di altri specialisti.

2) Esistono poi alcuni nuclei familiari di extra-comunitari sparsi sul territorio. Nei loro confronti questa Amministrazione si propone di organizzare prima una bozza di incontri diretti a favorire un dialogo che parta almeno da una conoscenza ravvicinata delle reciproche visioni del mondo, dei riferimenti religiosi, degli stili di vita, delle abitudini alimentari ecc.

3) Questa Amministrazione, infine, intende promuovere tra i residenti incontri periodici di lettura, favorendo - nella scelta dei testi (saggistica, articoli di giornali, letteratura) - tematiche che trattino di culture "altre".

Anche per i punti 2 e 3 verranno quanto prima presentati progetti dettagliati.

Francesca Vogesi
Sindaco di Sambuca Pistoiese

Marea 2000. Calci alle balle.

"Marea", questa festa dei popoli e delle culture che ogni anno anima le estati di Fucecchio, ma anche della Toscana, giungerà nel 2000 alla sua quinta edizione. Cinque anni fa, chi la promosse chiese un periodo di sperimentazione, cinque anni appunto, dopo il quale questo strano festival poteva anche concludersi.

Furono alcuni politici un pò incoscienti e numerose associazioni di Fucecchio e dintorni a concedere una fiducia che avrebbe dato risultati che all'inizio non pareva giusto neppure sperare. Fino a cinque-sei mila persone a sera, per almeno dieci sere, durante le quali quell'avvallamento artificiale del terreno (una grande cava di mattaione) avrebbe ospitato decine di iniziative, dalla grande musica al grande teatro, dalle mostre sulla guerra alle cene per la pace tra i popoli: una grande manifestazione, forse la più importante d'Italia, ma si potrebbe anche scrivere l'unica, che si rivolga davvero ai giovani, non come semplici consumatori, ma per offrire loro uno spazio dove vivere con piacere il proprio tempo, dove caricarsi di energia positiva, che poi serva per tutto il resto

dell'anno: fino alla Marea del 2000.

Marea 1999 era dedicata alla metafora del diverso, con una serie di percorsi che partivano dalla fantascienza e con un importante laboratorio teatrale, finanziato nel progetto regionale PORTO FRANCO, cioè un'esperienza di "meticciato teatrale", che ha prodotto *Gran Seraglio*, uno spettacolo (a cura del Teatrino dei Fondi di San Domenico) nel quale si mischiavano varie tecniche teatrali e narrative, a partire da attori, danzatori e musicisti provenienti da varie parti del mondo, tra l'altro da alcune regioni dell'Africa del Nord.

Marea 2000 si intollererà invece "Calci alle balle", giocando molto su tutti i significati che un titolo come questo può sottintendere. Calci nel senso della provocazione; calci alle balle in senso fisico, ma anche in quello delle balle come baggiate, come senso comune appunto, con la pubblicazione di un libro di

idee sbagliate, di luoghi comuni sui rapporti tra le persone (e anche tra i popoli). Calci alle balle nel senso del gioco del calcio, con i pro e i contro che stanno dietro questa formidabile macchina: calcio come oppio dei popoli, ma anche come crescita di rapporti tra popoli, come integrazione tra fisicità e culture diverse. Si pensi agli ultimi campionati del mondo, vinti da una Francia interetnica, con un eroe algerino da celebrare.

Ma "Calci alle balle" significherà anche molte altre cose, nella musica come nel teatro e nella letteratura, nelle mostre e nella scenografia della festa. Uno spazio particolare sarà ad esempio dedicato ad un grande narratore, che era anche stato un grande giocatore di calcio, cioè Osvaldo Soriano. Su di lui e intorno a lui, alcune giornate,

con concerti di musica latinoamericana, film su calcio e dintorni, spettacoli, alcuni dei quali ispirati a *Futbol e Pensare con i piedi*, due libri dove il calcio diventa anche metafora del mondo e delle sue contraddizioni, ma anche di piccole soddisfazioni, dei piccoli (come potere naturalmente) nei confronti dei grandi: l'Argentina

umiliata dall'Inghilterra alle Malvinas, si riscattò in una partita storica, in cui Diego Armando Maradona fece goal con la "mano di Dio".

Andrea Mancini
Teatrino dei Fondi
di San Domenico, San Miniato

per saperne di più

Le conferenze regionali di PORTO FRANCO

Le conferenze regionali si terranno ogni quattro mesi, per scandire il percorso del processo, per condividere scelte collettive. Ogni conferenza regionale affronterà un tema specifico sul quale è opportuno confrontarsi e prendere una decisione. Tema della prima conferenza regionale, che si terrà a Firenze il 30 ottobre presso il Teatro Tenda, saranno le sperimentazioni in corso di modelli di centri interculturali, per decidere di costruire una rete stabile e ordinaria di centri interculturali sull'intero territorio regionale. La seconda conferenza regionale di PORTO FRANCO valuterà la progettazione dei primi "campus dei popoli e delle culture", soprattutto nella loro interrelazione con il territorio toscano.

I "QUADERNI di PORTO FRANCO"

È disponibile il primo numero dei "QUADERNI di PORTO FRANCO", che pubblica una ricerca di Lisa Francovich, dell'Istituto di Demografia dell'Università di Firenze: *Le immigrazioni in Toscana: l'origine della popolazione locale dall'anno mille ad oggi attraverso una rassegna bibliografica*. La formazione della popolazione toscana attraverso un lungo processo di contaminazioni interculturali. Il secondo numero dei QUADERNI, programmato per dicembre, conterrà un *Atlante delle migrazioni* a cura di Walter Peruzzi, direttore della rivista "Guerre & Pace". Le migrazioni nel mondo, da sud a sud, da sud a nord, da est ad ovest. Chi arriva e perché in Italia, chi in Toscana.



PORTO FRANCO

Abbadia San Salvatore
Anghiari Arcidosso Arezzo
Bagno a Ripoli Bagnone
Barberino di Mugello Barga
Bibbiena Bucine Buti
Campiglia Marittima
Capannoli Carrara Castel
del Piano Castelfiorentino
Castelfranco di Sopra
Castelnuovo Berardenga
Certaldo Colle Val d'Elsa
Empoli Firenze Fucecchio
Guardistallo Lallio Livorno
Lucca Marradi Montalcino



Montecarlo Montelupo Fiorentino
Montignoso Pescia Pisa Pistoia
Pileglio Pitigliano Poggibonsi
Poggio a Caiano Pomarance
Prato Quarrata Rapollano Terme
Roccastrada Rosignano
Marittimo Sambuca Pistoiese
San Casciano Val di Pesa San
Gimignano San Miniato Santa
Croce sull'Arno Santa Maria a
Monte Scandicci Scansano Sesto
Fiorentino Siena Vaiano
Viareggio Vicchio Vinci Volterra

Novembre 1999. Musica. Teatro. Danza. Laboratori. Convegni.

PORTO FRANCO
Toscana. Terra dei popoli e delle culture.



GEOgrafie

1) PUNTO DI PARTENZA

La compagnia Giallo Mare Minimal Teatro opera come un centro teatrale diffuso. In convenzione con alcuni Comuni delle Province di Pisa e Firenze organizza e dirige vari progetti stanziali sul territorio riguardanti il Teatro con particolare attenzione al pubblico delle Nuove Generazioni.

I Progetti constano di azioni produttive (produzioni di spettacoli), formative (laboratori, seminari, scuola di teatro) e di ospitalità e promozionali (rassegne, festivals, editoria, convegni, incontri, eventi speciali). Per la stagione 1999-2000 un filo rosso lega i vari progetti territoriali (almeno con alcuni Comuni), un filo tematico che abbiamo chiamato "GEOGRAFIE" e che trova una sua naturale consonanza su molti degli obiettivi che disegna il progetto PORTO FRANCO.

2) RIDISEGNARE LE MAPPE

"Geografie" parte da una riflessione che ruota intorno ai profondi cambiamenti imposti dagli eventi sociali, politici e culturali che hanno caratterizzato e caratterizzano i nostri tempi. Tali cambiamenti, tra l'altro, hanno modificato

profondamente il disegno delle carte geografiche, della rappresentazione di spazi e confini. Il nostro sguardo, nonostante la sua ricchezza e la sua tecnologia, sembra smarrirsi.

Nonostante i continui aggiornamenti on-line, sembra incapace di garantire una rassicurante catalogazione della realtà.

La terra, la nostra, quella degli altri, che ci sembrava così conosciuta, in questo sussulto di fine millennio ci ha riservato improvvisamente molte sorprese: ha decretato la nascita di stati, la visibilità di popoli che hanno rivendicato un luogo, una terra.

3) IL VIAGGIO/ UNA MAPPA BIANCA

"Geografie" è un "viaggio" che attraversa alcuni Comuni a cavallo fra le Province di Pisa e Firenze, che inizia nel mese di Novembre del 1999 e proseguirà fino al luglio del 2000. Un percorso di ospitalità di teatranti, musicisti ed artisti che provengono da varie nazioni, che dialogheranno con i vari pubblici presenti su questi territori. Inoltre verranno attivati numerosi percorsi di laboratorio con insegnanti, studenti e giovani atti alla produzione di segni scenici legati alle tematiche interculturali.

E la compagnia sarà protagonista di un percorso produttivo dal titolo "Lezioni di geografia" ispirato al concetto di "met-

ciato culturale" che coinvolgerà, al fianco del nucleo artistico storico della Compagnia, artisti di varia estrazione e cultura. Un viaggio che si concretizza in una realtà che in profondità sta cambiando parte della sua morfologia sociale e culturale. Il progressivo invecchiamento della popolazione, l'acuirsi di problematiche quali: il passaggio di memoria, fra scontro e dialogo tra generazioni, il significativo insediamento di comunità, orientali, balcaniche ed africane, con la conseguente trasformazione della scuola di base in un enorme laboratorio multiculturale, incidono visibilmente nella geografia del quotidiano, gli stati d'animo dei territori in cui opereremo.

Il bagaglio che porteremo con noi sarà simbolicamente vuoto, come la nostra mappa, rigorosamente bianca. Non perché non abbiamo niente da dire o da ascoltare, ma sicuramente perché abbiamo molto da comprendere e da ascoltare... e la mappa è bianca perché dobbiamo ridisegnare linee, punti, confini.

Dal mese di novembre il viaggio parte da S. Croce sull'Arno, S. Maria a Monte, Empoli e Vinci, dai teatri e dalle scuole.

Renzo Boldrini

Compagnia Giallo Mare Minimal Teatro, S. Croce sull'Arno

Franchigia doganale

Sono principalmente gli italiani che frequentano gli uffici immigrati? L'esperienza di Scandicci dice questo: quattro su dieci sono cittadini italiani che si informano su come regolarizzare un rapporto di lavoro, come formalizzare un processo di assunzione, come garantire la presenza regolare in Italia di un amico o di un'amica. E spesso sono i rapporti amorosi che spingono gli italiani a salire le scale degli uffici pubblici attrezzati per gli immigrati.

Le istituzioni sostengono, dunque, le relazioni che si stanno costruendo, faticosamente, lentamente, inesorabilmente tra storie e persone diverse; ma addentrarsi nella cinta dell'inclusione occidentale è più agevole che si lasciassero di amici, di conoscenti, di fidanzati, di datori di lavoro, dell'informalità che diventa forma.

Arabi, albanesi e cinesi sono i gruppi più consistenti tra gli abitanti scandicesi. Il problema del permesso di soggiorno, che significa la legittimazione della propria presenza sul territorio, rappresenta sempre la ragione principale del lavoro negli uffici pubblici agli occhi degli immigrati; ma accanto a questo, si fa avanti un altro grumo di tematiche, molto più sofisticate e complicate da leggere, che rimandano alla qualità dei rapporti sociali in una città: quali spazi per incontrarsi, quali luoghi per la formazione e l'educazione dei figli, quali momenti e modalità di chiusura nel proprio gruppo di appartenenza e quali di apertura e contaminazione con gli altri. La città che cambia è il tema che guida l'elaborazione culturale dell'ente locale di Scandicci, con il braccio armato dell'Istituzione dei Servizi Culturali, un organismo strumentale del Comune per gestire con più efficacia Biblioteca, Scuola di Musica, Teatro. E gli operatori impegnati

(dipendenti pubblici e professionisti del privato sociale e culturale) stanno mettendo a punto un'ambiziosa sfida che intende lavorare sulla qualità delle relazioni, sempre più complesse ed innovative, presenti a Scandicci.

La stagione teatrale, quest'anno, prevede alcuni momenti significativi di questa elaborazione, così come la proposta della Scuola di Musica si sta decisamente orientando verso la sperimentazione di nuove metodologie didattiche in grado di ricostruire, per gli italiani e gli immigrati, un terreno prolifico di scambi. La biblioteca sta costruendo momenti di radicamento nel territorio, proprio a partire dal valore delle differenze. Ma la cosa interessante è proprio la necessità di rimischiare le carte tra i tre servizi, destrutturare le identità anche professionali costruite nel tempo, per riconoscere e battere le strade del cambiamento e dell'innovazione.

PORTO FRANCO, città che gode della franchigia doganale, è un approdo stimolante per i nostri bastimenti.

Stefano De Martin

Direttore dell'Istituzione Culturale del Comune di Scandicci

Roberto Menichetti

Responsabile Ufficio Immigrati di Scandicci

Apologo culturale dedicato all'amico Long Seller

- Parliamo di PORTO FRANCO. Toscana: terra dei popoli e delle culture.

Sto parlando con me stesso, in cucina, a sera, in casa, a Sesto Fiorentino, e intanto affetto cipolle, patate, carote, un quarto di zucca, e sgrano fagioli, e lavo le coste e qualche foglia di cavolo bronzino e quant'altro necessari per un minestrone siccome l'ho imparato da mia madre Gisella contadina lucchese di Torre Alta di Ponte del Giglio.

- Parliamone pure - mi dice Lungo Sedano che in milanese fa Long Seller - ma teniamo conto del contesto inteso come presente.

- Fammì capire - dico.

- È presto detto - dice Lungo Sedano. - Siamo in Toscana. Giusto?

- Giusto.

- E tu stai preparando un minestrone, alla toscana diciamo?

- Diciamo alla toscana.

- E allora, butto là, non sarebbe più giusto e proprio parlare di Toscana: terra dei popoli e delle culture.

- Affascinante, ma non mi pare la stessa cosa - dico.

- Eppure - dice Sedano - le affinità sono più di quante se ne possano immaginare e resta il fatto che la cultura, da un punto di vista epistemologico, è cosa senz'altro più certa della cultura.

Pausa di riflessione.

Per essere un sedano, ancorché lungo, se la tira alla grande e la voglia di affettarlo un po', magari per calargli le arie, è forte. Ma più forte è la curiosità.

- Ripeto, fammi capire.

- Qual'è la prerogativa irrinunciabile di un minestrone fatto come dio comanda? È probabile che mamma te l'abbia detto, ma è opportuno che io te lo ricordi. Ogni singolo sapore non va perso, ogni differenza di gusto dev'essere apprezzabile per il palato e questo nonostante la comune cottura a bollire lento s'intende: si tratta di combinare l'unità delle differenze valorizzando e salvaguardando quest'ultime. Come dire? La metafora musicale potrebbe suggerire il grande accordo dell'armonia che lascia percepire i singoli suoni e goderne la specificità, l'unicità, nell'insieme. Questo è, in buona sostanza, il porto franco di un minestrone che si rispetti: le singole culture danno costruito e bontà e gusto al minestrone. Se così non fosse il risultato diventerebbe un minestrone interculturale, multiculturale, un pappiè senz'arte né parte, un tutto omogeneizzato, broda da truogolo. La contaminazione culturale, che pure avviene durante la cottura, dev'essere riguardata con cura, con amore, nel rispetto affettuoso della differenza e dell'integrità culturale d'ogni singola cultura: bietole e coste e cavolo bronzino non debbono sfarsi bensì conservare una propria consistenza; lo stesso dicasi per la patata e il fagiolo borloto e la carota: il brodo sarà così segno e sostanza dell'armonia dell'unità d'intenti, cionondimeno ogni singolo sapore potrà esprimersi e, anzi, ne sortirà come esaltato e valorizzato. Sono stato chiaro?

- Chiarissimo - rispondo - e convincente anche. Mi dici però come faccio adesso ad affettarti? Insomma, ci siamo parlati, ci siamo conosciuti, ci siamo...

- Ognuno - dice tranquillo Lungo Sedano che in milanese suona Long Seller - deve fare la sua parte e se tu non mi affetti come si deve vuol dire che non sei buono per la Toscana: terra dei popoli e delle culture e, a ben vedere, è come dire che nemmeno sei buono per la Toscana: terra dei popoli e delle culture. Coraggio, amico mio, affettami con cura ché io non ci rinunciò alla mia parte nel minestrone a venire.

Bye, bye Long Seller.

Ivan Della Mea

Istituto Ernesto De Martino, Sesto Fiorentino

Teatro ROM

Il Laboratorio Nove, struttura produttiva convenzionata con il Teatro della Limonaia di Sesto Fiorentino, dopo gli spettacoli *Resistere* e *Ritratti sestesi* dedicati al territorio di Sesto Fiorentino, alla sua storia e alle sue radici più profonde, presenta un nuovo progetto laboratoriale, che si concluderà con uno spettacolo, sulla presenza degli insediamenti Rom nell'area metropolitana fiorentina e in particolare nella periferia sestese.

Con *Resistere* abbiamo cercato di scavare attraverso testimonianze dirette il tema della "resistenza" e della "liberazione". Una parte importante della storia del Comune di Sesto Fiorentino e dei suoi abitanti. Abbiamo usato lo strumento delle interviste sia ai diretti partecipanti ai fatti, sia a quelli, più giovani, che li hanno soltanto sentiti raccontare, per costruire una "memoria viva", attuale che ci fornisce materiali contemporanei per rileggere quelle pagine importanti della vita di una comunità.

Con *Ritratti* abbiamo spostato la nostra ricerca sulle figure importanti della vita sociale e politica del Comune di Sesto. Sempre attraverso le interviste e grazie anche alle bellissime fotografie di Alessandro Mayer, abbiamo ritrovato alcuni episodi significativi ed importanti della vita della città: dall'importanza della fabbrica Richard-Ginori con le storie di operai, famiglie, personaggi, all'indagine sulle nuove generazioni, le loro aspettative, i desideri di quelli che costituiranno la nuova società sestese del 2000. A partire da queste esperienze, e

utilizzando sempre i metodi delle interviste e degli incontri diretti con gli interessati, vogliamo costruire un laboratorio con giovani attori sul tema della presenza dei Rom all'interno degli spazi urbani di una città come Sesto o come qualunque altra città italiana. Un teatro quindi che nasce dalla realtà e la riporta dentro gli spazi scenici del Teatro della Limonaia. Storie, esperienze, fatti, di cui gli eroi sono le "persone", i e i quelle importanti della storia e dei giovani sestesi, oggi quelle dei "diversi", quelli che sono ospiti sgraditi, accettati dalla coscienza e dalla tolleranza, ma troppo spesso vissuti come i sopportati con mala voglia.

Il Laboratorio inizierà nel novembre 1999 e si concluderà con lo spettacolo entro maggio 2000. Vi parteciperanno dodici giovani attori del Laboratorio Nove e alcuni professionisti. Lo spettacolo si terrà al Teatro della Limonaia di Sesto Fiorentino.

Silvano Panichi e Barbara Nativi

Teatro della Limonaia, Sesto Fiorentino



Toscana. Terra dei popoli e delle culture.

Musica dei Popoli	2 Ottobre - 6 Novembre	Firenze, Auditorium Flog
Ospitalità, contaminazione culturale: convivenza civile	16 Ottobre	Sesto Fiorentino, Villa San Lorenzo
Pitigliano Film Festival 99	30 Ottobre - 2 Novembre	Pitigliano
Scuola e intercultura	11 Novembre	Firenze, Auditorium del Consiglio Regionale
Festival dei Popoli	12 - 18 Novembre	Firenze
La tela di Ulisse e Penelope	13 e 14 Novembre	Castiglione della Pescaia, Castello Pasquini
Balletto reale di Cambogia	12, 13 e 15 Novembre	Lucca, Pistoia e Firenze
La biblioteca interculturale	26 Novembre	Castelfiorentino, Biblioteca Comunale
Popoli e culture in Toscana	Novembre	Varie località
Sipario Aperto Intercultura	Novembre	Varie località
Migrazioni forzate, rifugiati e aiuti	Dicembre	Cortona, Centro S. Agostino
Le culture dell'abitare	Dicembre	Pisa
Centri interculturali: come e perché	11 Dicembre	Arezzo, Centro di documentazione

PORTO FRANCO
1ª Conferenza Regionale
Sabato 30 ottobre 1999
dalle ore 16.30 alle 24.00
Teatro Tenda Firenze
Lungarno Aldo Moro 3

PORTO FRANCO

**Novembre 1999.
Musica. Teatro. Danza.
Laboratori. Convegni.**

REGIONE
TOSCANA



Progetto realizzato con il contributo delle banche tesoriere della Regione Toscana:
Cassa di Risparmio di Pistoia e Pescia, Cassa di Risparmio di San Miniato,
Cassa di Risparmio di Firenze, Cassa di Risparmio di Lucca, Cassa di Risparmio di Pisa,
Banca Monte dei Paschi di Siena, Banca Nazionale del Lavoro, Banca Toscana,



La corte dei miracoli



Alla porta sud della città di Siena in una palazzina all'interno dell'ex ospedale psichiatrico, circa 1000 m² sono dedicati all'arte, alla musica, al teatro, alla danza, la pittura, il cinema ecc.: dove convive una realtà composita fatta di culture di base e alta letteratura e si aggregano generazioni diverse non solo per età ma per saperi. Difficile chiamarlo semplicemente un centro culturale; è soprattutto un risultato politico che fin dal suo esordio nel '95 mira all'intercultura frutto della contaminazione, al caos come mescolanza e elaborazione di creatività e non come dramma o perdita di identità.

Un lavoro difficile e impegnativo nell'intento di coinvolgere una città che ha una specie di inibizione al nuovo al diverso, ma il Cantiere tramite un lavoro rigoroso e assiduo, e l'intreccio di relazioni positive nel territorio ha certamente contribuito a cambiare il modo di pensare di buona parte della comunità.

La più famosa città d'arte toscana possiede oggi un Cantiere Sociale Contemporaneo, la "Corte dei Miracoli", composto da aree creative: teatro, musica, cinema, pittura, danza, poesia che si intrecciano con i laboratori di ingegneria informatica che hanno dato vita ad un centro telematico per l'informazione e alla "computerart" e mentre i gruppi teatrali sperimentano nuove forme esteriori i cantori corali dell'associazione "Sardi a Siena" e le band di musica etnica e popolare autoproducono musica in collaborazione con le band rock, ska e jazz ospiti del centro.

Un mondo di fusioni, con l'obiettivo di sviluppare la creatività giovanile per dare opportunità, e per incrementare la sperimentazione di linguaggi artistici e culturali sempre nuovi, necessari per la comprensione delle aspirazioni delle giovani generazioni ma anche luogo di traduzione dei linguaggi per metterli in comunicazione.

Il sogno di una "città nuova" si realizza attraverso il cambiamento di mentalità e la "Corte" è un luogo di aggregazione e attività sociale proiettata nel territorio. Tutto questo prestando attenzione alle sottoculture contemporanee dell'arte marginale, come la figurativa suburbana: writing, graffiti, hippy, cyberg, industrial, beat, hardcore ecc. L'obiettivo è di promuovere iniziative che coinvolgono più soggetti diversi in un lavoro creativo di interscambio culturale. Durante la settimana la Corte è sede dei corsi più svariati dal tango al ballo liscio, alla pittura, alla ceramica, all'informatica di base per anziani e giovani.

Una cosa è fondamentale per noi: la ricerca del non convenzionale. Certo è un terreno difficile da esplorare, e siamo coscienti che per far questo occorre un impegno rigoroso e un investimento altrettanto oneroso. Il viaggio richiede predisposizione all'innovazione e alle contaminazioni, intuito creativo e umiltà nell'approccio con le diverse realtà culturali. Già la Corte dei Miracoli è un laboratorio che sperimenta la diversità e la creatività nell'agire quotidiano, nei progetti e nelle iniziative, con una spiccata attitudine e sensibilità alle diversità, capace di garantire le indispensabili condizioni di autonomia e la disponibilità agli stimoli nuovi per dar vita a nuove forme di relazioni, e a ciò che è alternativo alla "normalità" sia nell'impegno sociale che in quello artistico.

Il non convenzionale per rendere esistente ciò che non esisteva prima, il sogno.

Vincenzo Balatti

"Corte dei Miracoli", Siena

Viareggio PORTO FRANCO

L'Assessorato alla Cultura del Comune di Viareggio ha provveduto, in relazione al progetto PORTO FRANCO, alla costituzione di un gruppo di lavoro del quale fanno parte rappresentanti della Fondazione "Carnevale", della Fondazione "Festival Pucciniano", del comitato di gestione del "Premio letterario Viareggio-Rèpaci", del "Festival Europa Cinema e TV", della "Associazione Casa delle Donne". Tale gruppo sta elaborando un progetto per l'anno 2000.

L'idea di fondo è quella di un percorso spettacolare-conoscitivo che unisca, l'anno prossimo, le quattro principali manifestazioni culturali di Viareggio. Nell'ambito di ogni manifestazione saranno inserite proposte (a carattere spettacolare ma anche informativo/conoscitivo) volte ad approfondire la conoscenza e la diffusione della cultura delle donne, a favorire lo scambio e l'incontro tra le generazioni, a promuovere il confronto e l'interazione fra culture di popolazioni diverse dell'Europa e dell'area mediterranea in primo luogo.

A titolo esemplificativo pensiamo che il Carnevale possa ospitare, nei quattro corsi carnevaleschi domenicali e in quello del martedì grasso, gruppi folkloristici di etnie delle aree balcaniche, nordafricane, medio-orientali, in grado di presentare musiche e danze dei rispettivi paesi. È anche allo studio l'idea

di un "omaggio alla Catalogna", con la presenza di celebri gruppi di teatro di strada e con mostre e seminari sulla tradizione carnevalesca e sulle tecniche di manipolazione della cartapesta, tipiche dell'area catalana.

Oltre a questo i gruppi in questione potranno essere ospitati nei carnevali rionali del sabato e del lunedì e partecipare a incontri con insegnanti e studenti dei vari ordini scolastici, per presentare lezioni/spettacolo sugli aspetti più rilevanti delle rispettive culture.

Analogamente il Festival Pucciniano potrà farsi promotore di manifestazioni musicali ospitanti gruppi delle aree geografiche sopra indicate. Ogni concerto potrà essere seguito o preceduto da incontri informativi/conoscitivi rivolti al pubblico interessato. Oltre a questo potranno essere proposti musicisti italiani che hanno prodotto opere musicali basate sull'interazione fra culture musicali differenti, soprattutto dell'area mediterranea.

Il comitato di gestione del Premio Viareggio, con la collaborazione organizzativa della Biblioteca Comunale, potrà essere promotore di incontri con scrittori e scrittrici delle aree geografiche sopra indicate e con scrittori italiani che hanno affrontato nelle loro opere (sia narrative che saggistiche) il tema dell'integrazione multietnica, con particolare riferimento alla condizione delle donne e dei bambini stranieri in Italia.

Il "Festival Europa Cinema e TV", infine, già dall'edizione 1999 offrirà spazio alla conoscenza delle culture cinematografiche dei paesi che stanno intorno all'Europa. Nelle Sezioni collaterali verranno presentate opere di giovani autori riguardanti i temi "Turchia in Germania" e "Arabi in Francia" nonché opere del regista rom Tony Gatlif. Oltre a questo saranno proposte opere di autori italiani che hanno affrontato tematiche inerenti l'integrazione multietnica sociale e culturale (quest'anno avremo il film-documentario di Silvio Soldini sulla popolazione rom in Italia, dal titolo *Rom Tour*, e quello, pluripremiato, di Matteo Garrone, *Ospiti*, sulla difficile integrazione, in Italia, degli immigrati albanesi. La Sezione Corti di animazione riserverà, infine, uno spazio alle opere realizzate in aree geografiche che stanno ai confini dell'Europa, in senso geografico o culturale (quest'anno ci sarà una selezione di corti d'animazione realizzati nei paesi della ex-Jugoslavia).

L'Associazione Casa delle Donne" provvederà a organizzare, nel corso dell'anno 2000, iniziative e manifestazioni (conferenze, seminari, mostre, spettacoli, concerti ecc.) volti a favorire la conoscenza sulle condizioni della popolazione femminile e minorile nelle aree sopra indicate.

Un aspetto importante del progetto sarà quello del confronto culturale e della conoscenza tra popoli all'interno della

scuola. A tale proposito verranno ampliate e arricchite le iniziative di carattere interculturale già avviate nell'ambito dei Progetti Integrati d'Area. Elemento fondamentale per una corretta impostazione del progetto, già a partire dai livelli elaborativi, sarà quello di un confronto costante e di un coinvolgimento stabile tra istituzioni, associazioni locali e associazioni di stranieri/e presenti sul territorio, nella prospettiva del consolidamento di uno spazio di incontro/scambio/confronto permanenti.

Il gruppo di lavoro sul progetto PORTO FRANCO è coordinato dall'Ufficio Cultura del Comune.

Giulio Marla

Ufficio Cultura del Comune di Viareggio

Piazza Galatasaray

Un ricordo, Piazza Galatasaray - Piazza dei Priori, "Volterra-teatro" 1999 (un ricordo annesso da eventi terribili, il terremoto che ci fa sentire addolorati e impotenti davanti alla perdita di vite, di migliaia e migliaia di vite...).

Ho visto con gratitudine la piazza dei Priori di Volterra piena di un pubblico silenzioso e rispettoso. Un pubblico venuto ad ascoltare le storie di un popolo in grande difficoltà.

Loro, cento attori kurdi non professionisti, hanno raccolto solidarietà ed interesse.

Vedere la piazza nel buio della notte, vedere le fiaccolle nelle loro mani, il loro ballo, le loro grida, la loro lotta per scoprire che fine abbiano fatto i propri figli, i mariti, gli amici. Il fuoco, bello, attraente e pericoloso, che riempiva la piazza di ombre segrete. Il fuoco che per loro ha un grande significato. Il fuoco delle feste del nuovo anno New

Roz: in una leggenda, il fuoco rappresenta i villaggi bruciati. Il fuoco, segno di calore, di festa e di dolore. Il fuoco di un sacrificio per noi incomprensibile: bruciarsi come forma di protesta estrema.

Lontano dal Kurdistan è stato visto da persone venute per il festival da lontano, persone che lo ospiteranno in Germania (Brema, Colonia, Berlino in ottobre e dicembre di questo anno), in Israele, negli Stati Uniti (New York, Boston, Hartford nelle prime due settimane di novembre).

Ora *Lontano dal Kurdistan* sta girando per la Toscana, poi sarà ospite all'Università di Milano, a Catanzaro, ad Ancona, a Roma. Siamo stati invitati per l'anno 2000 a prendere parte al prestigioso avvenimento organizzato dall'International Theatre Institute of Athens al quale parteciperanno trecento realtà teatrali mondiali. Senza l'investimento del progetto PORTO FRANCO della Regione Toscana e della fondazione Pontederateatro, insieme alla Provincia di Pisa, al Comune di Volterra e al Comune di Cecina, non avremmo potuto fare i nostri viaggi di "teatroportage" ad Istanbul, Diyarbakir, Italia del Sud, Germania e Belgio.

Abbiamo condiviso moltissime esperienze e stretto amicizie con molte persone kurde; abbiamo "vissuto" le loro storie in improvvisazioni teatrali, per creare personaggi, testi, storie; abbiamo vissuto e lavorato per quattro mesi con Adil, un giovane kurdo rifugiato in Italia. Il nostro spettacolo *Lontano dal Kurdistan* è una catena di ricordi e storie sentite dalle persone che abbiamo incontrato, alcune delle quali scomparse. E più cresceva il numero delle persone conosciute, più urgente era raccontarne le storie.

Il nostro lavoro vuole raccontare la vita di un popolo oppresso, di contadini, giornalisti, insegnanti, di madri che hanno perduto i loro figli. Siamo grati di avere la possibilità di raccontare, così come lo siamo di tutte le amicizie e di tutto il sostegno che abbiamo ricevuto. L'anno prossimo vorremo approfondire la nostra ricerca giornalistica sui kurdi in Iran e Irak... andando a vivere per un mese con loro, lavorando direttamente con loro...

Il progetto "Teatroportage" per noi è diventato una necessità. È così che vogliamo fare teatro.

Annet Henneman

"Teatro di nascosto - Hidden theatre",
Volterra



Il pensiero multiculturale naviga su internet

Prescindere da Internet, per una ricerca su idee, studi, iniziative, in materia di multiculturalità e immigrazione oggi sarebbe come andare a pesca con una rete piena di troppi buchi. Molte informazioni, dichiarazioni programmatiche di enti, istituzioni, riflessioni critiche entrano direttamente nella rete telematica senza nemmeno passare dai più tradizionali mezzi di comunicazione. Su Internet si depositano materiali e documenti tra i più diversi, dai siti puramente informativi o descrittivi di un ente, un'organizzazione, un dipartimento universitario, a quelli che tracciano un quadro sulle iniziative dando conto della filosofia dell'istituto (ad esempio l'Arts council of England o la fondazione Menuhin). Altri veicolano approfondimenti e mettono in circolazione sintesi di testi altrimenti destinati al solo mondo accademico.

Segue quindi un indice dei siti fin qui selezionati, scelti sia quando i testi immessi in rete sono stati ritenuti emblematici o sufficientemente ampi o indicativi, sia quando indicano un fenomeno ancora in divenire (come gli scrittori immigrati in Italia, e nei casi finora rintracciati i siti sono piuttosto scarni). Si è peraltro tenuto conto della lingua, preferendo idiomi di più comune accesso come l'inglese, il francese, lo spagnolo. Va da sé che la selezione è assolutamente parziale e provvisoria: come su ogni argomento, i siti abbondano. Inoltre Internet è un mezzo per definizione internazionale, le riviste spesso pubblicano articoli in lingue diverse, da autori di diversa provenienza e origine, e su paesi e continenti diversi. Dunque è solo per praticità che i siti sono qui ordinati secondo il paese di pubblicazione.

Stefano Millani



PORTO FRANCO
Toscana - Terra dei popoli e delle culture.

AUSTRIA
<http://www.adis.at/arit/institut/studies/>
Institut zur Erforschung und Förderung österreichischer und internationaler Literaturprozesse
Istituto di studi di cultura e letteratura austriaci e internazionali
Istituto di ricerca con rivista su internet con ampi articoli e interventi. Presta attenzione anche al linguaggio. Ben aggiornato.

BELGIO
<http://dynamics.rug.ac.be/>
Cultural Dynamics
Cultural dynamics è un periodico interdisciplinare aperto a qualsiasi disciplina che aiuti a far luce sui fenomeni socio-culturali. Con contributi di carattere empirico e teorici. Ma su internet pubblica solo sintesi troppo brevi.

www.menuhin-foundation.com
Yehudi Menuhin Foundation
Ha sede a Bruxelles, fondata dal violinista ebreo lord Yehudi Menuhin (è morto il 12 marzo 1999 all'età di 82 anni), promuove le attività artistiche (musica, danza, teatro ecc.) in scuole definite "difficili", soprattutto elementari, in una quindicina di paesi europei. Le arti sono intese come strumento di conoscenza, anche interetnica, e incontro là dove l'impostazione educativa tradizionale spesse faticosa. Con alcuni links a istituti d'impostazione analoga.

FRANCIA
<http://members.aol.com/ciemparis/index.html>
Ciemi
Centro di informazione sulle emigrazioni internazionali, centro di documentazione, casa editrice, pubblica due riviste di cui una, *Migrations Europe* (<http://members.aol.com/ciemparis/migreur1.html>) ben documentata su Internet. Legato ai centri studi sulle migrazioni internazionali "G. B. Scalabrini" (e quindi ai missionari scalabriniani), il Ciemi è nato a Parigi sui fondi d'archivio lasciati dall'*Eco d'Italia*, settimanale in italiano per gli immigrati (1936-73).

<http://culture.coe.fr/indexeng.htm>
Europe of Cultural Co-operation (ECC)
Sito del consiglio l'Europa. Presenta le attività in campo culturale, educativo, sportivo, presenta il progetto "Cultura e vicinato", anche in vista di un congresso in programma a Roma in ottobre. Con attenzione, teorica, alla realtà urbana e all'importanza delle realtà locali. Ottica molto aperta a un'Europa interculturale oltre che, ovviamente, unita. Ampi testi.

FINLANDIA
<http://www.utu.fi/eril/instmigr/>
Istituto sui rapporti etnici e le migrazioni.
Sito con articoli (più d'uno in lingue scandinave o in finlandese) che rimanda a istituzioni ed enti attraverso numerosi links.

<http://www.lib.hel.fi/mcl/>
Mcl, biblioteca multiculturale
Joint venture istituita ad Helsinki alla quale partecipano i paesi scandinavi. Presta attenzione alla realtà multietnica scandinava, ma non solo di quella regione. Testi, indagini e proposte per strutture culturali (ad esempio le biblioteche) che tengono conto della presenza di etnie diverse (e quindi di lingue diverse) sul territorio.

GERMANIA
<http://userpage.fu-berlin.de/~migratio>
Migration
Quadrimestrale europeo sulle migrazioni internazionali e rapporti etnici. Curato dall'European migration centre, presso la Libera università di Berlino (Freie Universität, Berlin). Affronta più problematiche aperte, con ampi e

numerosi estratti di articoli: dall'identità dei giovani musulmani in terra europea ai rifugiati vietnamiti in Norvegia e Finlandia.

GRAN BRETAGNA
<http://www.artscouncil.org.uk/conferen/index.htm>
Arts council of Britain: Cultural diversity plan
L'Arts council è un organismo nazionale. Sulnet offre un buon esempio di come può muoversi, secondo quali criteri, un'istituzione pubblica. Il sito riassume i cambiamenti negli ultimi vent'anni nella società britannica e redige un progetto che, anche su precise fondamenta teoriche, coinvolge direttamente le minoranze nella gestione culturale.

<http://www.artscouncil.org.uk/conferen/index.htm>
L'Arts council pubblica un sito su un convegno, tenuto nel '98, molto stimolante perché fornisce vari punti di vista, cerca e formula nuove proposte su una politica culturale (di un ente pubblico possibilmente) che rappresenti bene le diversità culturali in Inghilterra e che non sia gestita necessariamente o a maggioranza dai bianchi.

<http://www.londonart.sed.org.uk/leapfram.html>
London education arts partnership (Leap)
Schema di base di un progetto di arte e design, con il coinvolgimento degli artisti, in una scuola elementare "multiculturale".

<http://www.carfax.co.uk>
Carfax
Rivista scientifica a direzione anglo-olandese. Su internet pubblica solo la scheda del periodico, chi la dirige e l'impostazione scientifico-culturale.

www.community-work-training.org.uk
Razzismo in Scozia
Saggio sul perché c'è razzismo e discriminazione verso i neri in Scozia, ascoltando i commenti, giudizi, e i pregiudizi, della gente. Assai istruttivo. Di Meena Kishore

ITALIA
La ricerca si è svolta prevalentemente su siti non italiani. Si è fatta eccezione per alcuni siti che testimoniano l'emergere di una letteratura degli immigrati in Italia.

www.kaledon.it/fara
Associazione Eks&Tra
Sito della casa editrice Fara editore, 47038 Santarcangelo di Romagna (Rn) via Emilia 1609, telefono e fax 0541/377660 - 0541/374548,
a cui fa capo l'associazione Eks&Tra. Associazione molto attiva. Il sito include le relazioni annuali sull'attività e una scheda sul libro a cura di Roberta Sangiorgi e Alessandro Ramberi "Parole oltre i confini", con i testi dei vincitori del quinto concorso letterario per immigrati..

<http://www.filosofia.unibo.it/FILES/arcipelago/index.html>
Università di Bologna
sito a cui si accede tramite l'università di Bologna. Collegato alla casa editrice Fara di Santarcangelo di Romagna. Su internet pubblica l'estratto, molto sintetico, di un articolo sulla traduzione e trasposizione di concetti da una cultura all'altra.

<http://cisadu2.let.uniroma1.it/cgi-bin/basili/cercaut.cgi>
Università La sapienza, Roma.
Basili, Banca dati sugli scrittori immigrati in lingua italiana; offre informazioni sui testi a stampa pubblicati in italiano da scrittori immigrati. Basili è una iniziativa coordinata da Armando Gnisci e Franca Sinopoli. c/o Facoltà di Lettere e Filosofia, Università degli studi di Roma "La Sapienza" - piazzale Aldo Moro 5, 00185 Roma, fax:0039.6.491609 - e-mail: gnisci@axrma.uniroma1.it
Su internet pubblica solo l'introduzione di una tesi sull'argomento.

OLANDA
<http://www.elia.ahk.nl/>
Elia
Elia sta per European league of institutes of the arts. Rete di oltre 300 istituti d'educazione nelle varie discipline artistiche europee. Coinvolge 41 paesi. Ha sede ad Amsterdam. Con riflessioni sul multiculturalismo nell'arte e nella società, oltre a indicare i presupposti teorico-culturali di Elia e le sfere di intervento.

www.ercomer.org
Ercomer
Centro di ricerca sui rapporti tra etnie e sulle migrazioni. Ne promuove gli studi, sostiene attività di ricerca che ritiene di rilievo, promuove contatti tra ricercatori. Con estratti di articoli sulla situazione olandese, oltre che europea. Molto ricco per i links, ben descritti.

<http://www.magenta.nl/magenta/Magenta>
Fondazione antirazzista, piccola e dalla struttura piuttosto agile, e contro ogni forma di discriminazione. Molto attiva. Il sito riporta un interessante esperimento su una situazione di discriminazione con studenti olandesi. Con sede ad Amsterdam.

<http://www.xs4all.nl/~united/march21.html>
United
Rete antirazzista e antirazzista in sostegno di immigrati e rifugiati. Oltre a organizzare interventi pubblica su internet un utilissimo prospetto delle definizioni di parole o espressioni-chiave. Militante. Sede ad Amsterdam.

SPAGNA
<http://www2.uca.es/HEURESIS/heuresis98/v1n2-3.htm>
Juan José Bueno Aguilar
Professore dell'università di La Coruña. *Controversie sull'educazione multiculturale*, saggio sul dibattito in corso sull'educazione multiculturale e in favore di un'educazione che abbia la diversità e la molteplicità come elemento fondante.

<http://www.uvigo.es/webs/h04/tdiferencia/congreso/>
Congresso di Vigo, novembre 1998
Estratti di conferenze con riferimenti alle arti, musica, letteratura (es. Saramago); dalle donne di colore ad Amsterdam agli effetti dell'immigrazione nella Giamaica.

<http://www.cidob.es/Castell>
Miguel Rodrigo Alsina
L'autore, professore della facoltà di scienze della comunicazione, università autonoma di Barcellona, pubblica il saggio *Elementi per una comunicazione interculturale*. Nel testo l'autore mette in discussione la terminologia, le competenze, le componenti emotive, gli obiettivi per una comunicazione interculturale.

SVEZIA
<http://www.ceifo.su.se/>
Ceifo
Ceifo è il Centre for Research in International Migration and Ethnic Relations, facoltà di scienze sociali dell'università di Stoccolma istituito nell'83. Perché è nato, scopi, obiettivi.

<http://www.ceifo.su.se/den1.htm>
I rifugiati asiatici dall'Uganda alla Svezia
Saggio sui problemi teorici, di vita e di aspettative, e prospettive riguardo ai rifugiati asiatici fuggiti dall'Uganda. Il caso specifico offre spunti interessanti più generali. Di Charles Westin, del Centro di ricerca sulle migrazioni internazionali e i rapporti etnici dell'università di Stoccolma.

SVIZZERA
<http://www.iom.ch>
Iom, International organization for migration
Iom è un organismo intergovernativo che parte dal principio che dalle migrazioni traggono beneficio sia i migranti sia le società che li ricevono. Ente, almeno nei propositi, operativo. Con testi programmatici.

“Strumenti per la rete” per condividere strumenti e orientamenti. Un primo strumento che proponiamo è un repertorio dei principali siti Internet che a livello internazionale si occupano di multiculturalismo, intercultura, transcultura. Due interviste, a José Saramago e a Mbaye Pape Diaw, tra le numerose che Stefano Miliani sta realizzando per PORTO FRANCO, aprono uno spazio di riflessione teorica sui temi di fondo del confronto interculturale. Avremmo voluto, già in questo primo numero, proporre segnalazioni di studi e schede di lettura: dagli studi più recenti sulle migrazioni e sulla globalizzazione, alle ricerche sui nuovi linguaggi dello spettacolo, alla discussione di testi fondamentali come “Soggetto nomade” di Rosi Braidotti, ai viaggi di “Q” (Luther Blisset) attraverso la storia. Questa parte del giornale, limitato a una sola pagina perché abbiamo ritenuto opportuno dare il massimo spazio ai numerosi contributi “dalla rete” dedicati soprattutto alla questione dei centri culturali, nel prossimo numero - in preparazione dei “campus dei popoli e delle culture” che si svolgeranno nell'estate del 2000 - sarà ampliata e svolgerà un'effettiva funzione di riflessione teorica e confronto culturale.



Saramago: il dialogo tra culture come codice di sopravvivenza

José Saramago, premio Nobel nel '98, è scrittore portoghese dai romanzi estremamente innovativi, molto attento alla realtà del suo paese, della penisola iberica e alle idee dell'Occidente. A suo giudizio se l'Europa chiude le porte alle culture dell'immigrazione danneggerà per prima se stessa.

di Stefano Miliani

In Portogallo ci sono oggi molti immigrati, principalmente da paesi come Mozambico, Angola, Capo Verde. Come valuta questo fenomeno dell'immigrazione?

Certo non negativamente. La storia dell'umanità è fatta di migrazioni e il dialogo tra culture diverse è sempre un fattore positivo per comprendersi.

La cultura occidentale ha bisogno o meno di incrociarsi con altre culture, con continenti che non siano l'Europa?

Una cultura che possa evolversi senza un confronto non esiste. È assolutamente e semplicemente impossibile. La cultura non può vivere chiusa in se stessa, come in un bozzolo, deve invece dialogare, è nel suo codice di sopravvivenza confrontarsi con altre civiltà, sia con quelle vicine sia con quelle lontane, con le culture del mondo insomma.

Nella scrittura influiscono anche letterature e culture non occidentali?

È chiaro che influenze diverse di origini diverse trovano eco, indirettamente, nella scrittura. Perché nel nostro immaginario e nelle nostre immagini si incrociano più influenze del nostro tempo.

Verso una nuova cultura: il sogno di chi è arrivato in Italia

di Stefano Miliani

Mbaye Pape Diaw, presidente dell'Associazione senegalesi toscani, grafico editoriale presso la casa editrice Giuntina, da oltre vent'anni vive in Italia. Conosce a fondo il quadro dell'immigrazione e ritiene necessario instaurare rapporti pienamente alla pari tra immigrati e indigeni. Tutti, sostiene, ne guadagneranno.

Qual è l'atteggiamento degli italiani nei confronti degli immigrati?

Da quando vivo in Italia, e mi sono sempre occupato di associazionismo, molto è cambiato. Da parte di tanti italiani esiste un desiderio di integrare, però c'è grande confusione.

Cosa vuole dire con “confusione”?

Rispetto a paesi come la Francia, la Gran Bretagna, la Germania, abituati a ricevere immigrati, in Italia c'è maggiore impreparazione, anche a causa di una sorta di razzismo istituzionale, per cui si agisce sull'onda di un'emergenza. Solo l'ultima recente legge inizia a riconoscere che esistono altre culture. Di conseguenza un'altissima percentuale di italiani identifica gli immigrati con il vu' cumpra' o la prostituta (dalla quale qualcuno va...), non sa chi sono. Però un approccio culturale verso i paesi del sud ancora non c'è. Così si “etnicizza” tutto.

A proposito: da tempo proliferano le iniziative con cibo, spettacoli, musica soprattutto, etnici. Le sembrano utili o siamo al facile folklore?

Costituiscono un primo passo per conoscersi, però non esiste un vero scambio e i luoghi comuni, che sono anche fabbrica di pregiudizi, restano. D'altronde antropologicamente non ha senso parlare di cibo etnico. La mia paura è che l'uso di questo concetto non porti verso la direzione giusta. Certo, queste serate permettono un primo incontro, però bisogna svilupparle, andare oltre.

Lei auspica una piena integrazione dell'immigrato nella società italiana?

In realtà non amo il termine “integrazione”. Come ha scritto lo studioso Pierre André Taguieff nel libro *La force du prejudice*, dell'87, “integrazione” è una parola fuori luogo. È emblematico il caso francese: i figli di immigrati, nati in Francia, da adulti attraversano forti crisi di identità, si apre un distacco generazionale dai genitori che hanno una cultura ben radicata e che si trovano con figli con altri ideali, un'altra identità, figli “integrati”. Da qui nasce un duro scontro.

Come rapportarsi allora, su quali principi?

Se con integrazione si intende, come credo, la rinuncia a qualcosa di proprio per essere integrati in una società, allora sarebbe più utile integrare un processo di interazione, cioè dove ognuno impara qualcosa dall'altro.

E come si mette in moto un processo del genere?

Cominciando dagli intellettuali, dai professori, dagli antropologi, che devono entrare in gioco, devono partecipare al dibattito. Ogni tanto leggo dei buoni articoli di giornalisti come Giorgio Bocca, però è necessario che non intervengano solo nelle situazioni di emergenza. Perché dall'interazione culturale può nascere qualcosa di positivo per tutti, italiani compresi.

A sentire le persone per strada, a leggere quanto riportano in genere i mass media, immigrazione per molti equivale a problemi di ordine pubblico.

Conosco questo genere di commenti. Il proble-

ma è che c'è una fortissima disinformazione. Non è affatto vero, come ho sentito dire, che gli stranieri immigrati hanno casa più facilmente. La trovano in gruppo pagando prezzi esorbitanti perché c'è chi ne approfitta: ho visto garage adattati ad appartamento e affittati a un milione e mezzo al mese.

I pregiudizi sono diffusi. Come scardinarli?

È vero, i pregiudizi sono molti, e si possono ascoltare anche nelle case del popolo, nella sinistra. Si combattono con un progetto politico e culturale valido, coraggioso, e che coinvolga chi conosce queste tematiche. Bisogna ricordare che nessuno fermerà la marcia di chi ha fame. Oltre tutto l'Europa ha la memoria corta: dopo la guerra andò a pescare forza lavoro in altri paesi perché ne aveva bisogno, ora che è ricca si chiude.

Occorre coinvolgere chi conosce bene queste problematiche, lei dice. Ma come far sentire la voce degli immigrati?

Coinvolgendoli realmente nei progetti. Spesso mi chiamano per un'iniziativa però trovo già tutto fatto e pronto. In questi casi collaboriamo, però il nostro contributo vero resta minimo.

Per un italiano di solito è più facile accettare un immigrato che vende mercanzie per strada o rimane precario che non un immigrato che riesce nel lavoro, guadagna. A suo parere questo accade oppure no?

Sì, il problema esiste. Me lo diceva un senegalese, gran tifoso della Fiorentina. Ha conosciuto tanta gente vendendo oggetti, poi ha trovato un buon posto (è laureato), e molti di coloro che prima lo trovavano simpatico adesso ne hanno quasi paura, temono che lui gli fregghi il posto. Dunque finché hai il tuo ruolo di vu' cumpra' va bene, altrimenti l'atteggiamento cambia. Tra l'altro molti non sanno che tra gli immigrati ci può essere un alto livello di preparazione. Ricordo un somalo, fuggito per ragioni di guerra, che scaricava casse al mercato della frutta a Novoli: eppure per dieci anni era stato comandante di volo per la Lufthansa. Va tuttavia riconosciuto che i ragazzi fino ai 25-30 anni hanno meno pregiudizi, magari dicono alcune cose per ignoranza, non per cattiveria o per razzismo. Non c'è intolleranza. Il problema è con i più anziani.

Ma il concetto di tolleranza non implica che si deve “sopportare” qualcuno, tollerarlo appunto?

Sì, in effetti tollerare corrisponde al sopportare qualcuno o qualcosa come un peso, che si accetta malgrado tutto. Poi occorre valutare come viene vissuta la tolleranza. Si può dare una definizione “leggera”, dove l'immigrato non dà fastidio e infatti il venditore ambulante viene tollerato. Quando invece si va sulle cose concrete, gli interessi personali, come la richiesta di un lavoro o di una casa, allora ho sentito spesso una frase significativa, “non sopporto che uno straniero mi passi avanti”.

La cultura può fare qualcosa?

Certo, serve, però in una società multiculturale il vero problema è la transcultura, di cui nessuno parla: è un concetto profondo, implica uno scambio alla pari. Mi spiego con un esempio: tempo fa venne approntato un progetto transculturale, con dipartimenti di antropologia di più università italiane, che proponeva di invertire la rotta, che fossero gli africani o i sudamericani a studiare la vita dell'occidente. Ma quando dei ricercatori dal Mali e dal Senegal sono arrivati a Parigi la disponibilità a parole si è vanificata, qualcuno ha esclamato “come si permettono di studiare le nostre università?”, il progetto è fallito. Transcultura allora è la possibilità di studiare e conoscere l'un l'altro alla pari, reciproco, ma comporta anche la perdita di privilegi e qui insorgono i problemi. D'altronde transcultura è un concetto usato pochissimo, ancora marginale in antropologia. Ma piano piano si farà strada.

per saperne di più

PORTO FRANCO in Internet

Materiali del progetto sono attualmente disponibili nel sito www.regione.toscana.it. È in fase di progettazione e sperimentazione il nuovo sito www.cultura.regione.toscana.it che prevede nel menu principale l'accesso “interculturale”; l'attivazione del nuovo sito è prevista per la fine del 1999.



Siamo in viaggio. E portiamo con noi la nostra storia, passata e presente. Per viverla insieme nei modi più diversi. Perché la cultura è il luogo degli scambi. Perché la Toscana sia, consapevolmente, il porto franco dei popoli e delle culture. Donne, uomini, bambini, anziani, ognuno di noi è un mondo, ma non ci conosciamo. Ognuno di noi è diverso, e non solo per le tradizioni che porta in sé. Abbiamo in comune la diversità dei punti di



Toscana, una regione multiculturale.

Gli Etruschi erano un popolo di cultura greca. La cultura toscana medievale si è nutrita degli apporti fondamentali delle scienze, della filosofia e delle arti della tradizione araba. Da sempre le migrazioni dei popoli nell'area del Mediterraneo hanno determinato lo sviluppo di fenomeni di confronto e contaminazione. Da sempre il confronto e lo scambio tra culture diverse hanno rappresentato per la Toscana risorse positive, fattori di crescita culturale ed economica. Nell'epoca della globalizzazione e della comunicazione questo processo si sta rapidamente accentuando. Forte del suo passato multiculturale, la Toscana sceglie oggi di affrontare questa sfida epocale sviluppando strategie attive di **confronto e contaminazione**, con l'obiettivo di una crescita culturale che coinvolga in profondità l'intero tessuto della società civile. Si tratta di scavare a fondo nella propria identità culturale, aprendosi nello stesso tempo al confronto attivo e critico con le 'diversità', con le 'culture degli altri'.

La cultura contemporanea è multiculturale.

Nell'epoca della globalizzazione e della comunicazione ogni cultura tende ad abbandonare il tradizionale modo di riproduzione autoreferenziale per entrare a confronto, attraverso processi attivi o subalterni, con le culture e i linguaggi diversi. Materiale e immateriale, produzione economica e saperi, stabiliscono nuove interrelazioni. L'immateriale (il sapere, la cultura) diventa materiale, struttura fondante di processi di trasformazione. Tutto interagisce e si trasforma. I linguaggi, della comunicazione di scambio (i linguaggi dell'informazione) come della comunicazione d'uso (i linguaggi delle arti e delle scienze), rispondono alla nuova realtà della contaminazione ovunque e comunque.

Il 'multiculturalismo' non è quindi un'emergenza sociale da affrontare in termini di ordine pubblico, tolleranza, integrazione, quanto piuttosto in termini di messa in rete di **saperi, culture, esperienze**. La rete dei popoli e delle culture, che esiste nella realtà come nuovo scenario del mondo nell'epoca della globalizzazione, deve tuttavia coniugarsi con momenti e strumenti 'alti' di confronto e conoscenza. Solo così una grande opportunità per 'abitare il futuro' potrà essere indagata e vissuta positivamente, evitando il corto circuito delle barriere di un'autodifesa perdente e del rifiuto dell' 'altro' e del diverso. La Toscana dell'anno 2000 vive la realtà del multiculturalismo ma non ne è sufficientemente consapevole. 'Multiculturalismo' è ancora sostanzialmente sinonimo di 'immigrazione' e dell'immigrazione si tende ad avere una visione di superficie, prigioniera di stereotipi. Razzismo xenofobo e tolleranza umanitaria rimuovono entrambi la vera difficoltà, la complessità, della nuova fase multiculturale. Eppure, sia pure confusamente, ma in molti casi consapevolmente, il multiculturalismo comincia ad essere percepito come opportunità di apertura e arricchimento culturale e sociale. La presenza dei figli degli immigrati nella scuola dell'obbligo comincia ad agire come reattivo, concreto e significativo, sulle coscienze dei bambini 'italiani', degli insegnanti e delle famiglie. Le numerose iniziative degli enti pubblici e dell'associazionismo, superata una prima fase di politiche di 'integrazione' e 'solidarietà', vanno orientandosi in direzione del rispetto delle differenze e della diversità come diritto di cittadinanza. Su questo terreno ampio e diffuso di sensibilità, impegno e consapevolezza, ma anche di difficoltà, incomprensioni, chiusure, costruire una rete di collegamento tra istituzioni, scuola e competenze scientifiche e culturali permetterà di valorizzare le esperienze più avanzate, ancorandole saldamente all'intero territorio regionale. La valorizzazione e la qualificazione dell'esistente è tuttavia soltanto il primo passo per affrontare con intelligenza ed efficacia l'impegno della consapevole costruzione di una Toscana interculturale. L'esistente e il potenziale devono incontrarsi su un terreno di progettualità che permetta alla rete di dispiegare le sue risorse, ai progetti di svolgere la loro funzione di strumenti di trasformazione.

Dal multiculturalismo all'interculturalità.

Nel paesaggio multiculturale della Toscana attuale, caratterizzato dalla coesistenza di popoli e culture in un mosaico apparentemente informe, casuale e inconsapevole, è necessario progettare e sviluppare strategie finalizzate a obiettivi di consapevole confronto interculturale.

'Intercultura' significa essenzialmente confronto tra condizioni e punti di vista diversi, nel pieno rispetto delle diversità di ognuno. Significa sviluppare strategie d'intervento su tre piani principali:

- **confronto di genere tra donne e uomini;**
- **confronto tra generazioni (anziani, giovani);**
- **confronto tra culture di popoli diversi.**

Questi tre piani del confronto interculturale sono oggi inseparabili e appartengono allo stesso universo di discorso. Non è possibile affrontare il confronto di genere tra donne e uomini senza contestualizzarlo nella concreta realtà del multiculturalismo: né è possibile affrontare il confronto tra culture di popoli diversi eludendo le concrete realtà delle donne e degli uomini nell'ambito di ogni cultura; né è possibile affrontare il difficile rapporto tra generazioni ignorando i modelli culturali e i linguaggi che hanno formato e formano ogni generazione.

Intercultura significa soprattutto imparare a **decentrare i punti di vista**: divenire consapevoli della parzialità del proprio punto di vista, per imparare a liberarsi delle deformazioni eurocentriche della propria cultura, per ascoltare e conoscere altri linguaggi,

altre culture. E significa imparare a muoversi consapevolmente nella complessità della cultura contemporanea, per sviluppare **nuovi saperi**.

Il progetto regionale "PORTO FRANCO. Toscana. Terra dei popoli e delle culture" intende porsi come strumento per un significativo passaggio di fase: dallo "straordinario" all'"ordinario", dall'occasionale all'organizzato, dal volontarismo alla programmazione, con l'obiettivo di una crescita culturale ampia e profonda, fortemente radicata nei territori attraverso spazi, strutture e servizi. Il confronto attivo con la realtà del multiculturalismo non può non investire l'intero sistema toscano della cultura: dai teatri alle biblioteche, dalle piazze ai musei, dalla scuola alla città. Si tratta di sviluppare politiche efficaci di confronto e contaminazione interculturale, secondo percorsi di sperimentazione e programmazione capaci di produrre modelli e linee d'intervento.

La **scuola** dell'obbligo è il terreno fondamentale di formazione della consapevolezza interculturale, su tempi lunghi ma anche nell'immediato. Tra i destinatari del progetto regionale, svolgono un ruolo centrale gli studenti e i docenti della scuola elementare e della scuola media inferiore.

Nell'interazione tra i diversi 'popoli' della Toscana, un ruolo fondamentale di mediazione interculturale è svolto dalle **donne**. L'intera società toscana può essere il destinatario dei percorsi programmati di alfabetizzazione interculturale, nei luoghi della 'cultura' e attraverso i linguaggi dei diversi generi tradizionali (dalla musica al teatro, alle arti, alle scienze) che già stanno partecipando - con esiti significativi - della nuova realtà della contaminazione tra generi e linguaggi. A fianco e a sostegno delle attività svolte nella scuola e nei luoghi della cultura, alcuni strumenti fortemente specifici possono svolgere un ruolo di accelerazione e qualificazione della rete interculturale, inserendo velocemente la rete toscana nella più ampia rete internazionale.

Un progetto di trasformazione delle mentalità.

Il progetto è finalizzato a valorizzare tutte le situazioni e le attività che possono favorire l'incontro tra popoli e culture diverse, a far sì che il territorio toscano rappresenti un ponte temporale (tra vecchio e nuovo secolo e millennio) e spaziale (tra nord e sud del mondo, tra est e ovest). Nella realtà attuale della Toscana significa promuovere un libero e aperto confronto tra linguaggi e culture, con l'obiettivo di far emergere le identità e le differenze, i conflitti e le reciproche influenze. Su questo terreno le Province, i Comuni, le Università, la Scuola, gli Istituti e le associazioni culturali (italiane e non) stanno intervenendo da tempo, con una grande varietà di esperienze in ogni settore della cultura (attività culturali, spettacolo, ricerca e didattica, biblioteche ecc.) nonché del 'sociale' nelle sue interconnessioni con gli aspetti culturali. Il progetto si sviluppa contemporaneamente su tre terreni:

- la **produzione di cultura contemporanea;**
- la **sperimentazione di strumenti e percorsi interculturali** nelle diverse strutture del sistema toscano della cultura;
- la **sperimentazione di 'centri interculturali'** nella prospettiva della creazione di una rete stabile di spazi fortemente radicati nei diversi territori della Toscana.

Gli strumenti principali di cui si avvarà il programma regionale saranno sostanzialmente quattro:

- un **programma di manifestazioni teatrali, musicali, convegnistiche** ecc. che si svolgerà sull'intero territorio regionale. Il programma si svolgerà nel corso dell'anno 2000, con anticipazioni significative nel 1999;

- la **produzione di strumenti didattici**, a stampa e multimediali rivolti agli insegnanti e agli studenti della scuola dell'obbligo, che forniscono informazioni, conoscenze e percorsi formativi sull'attuale composizione multiculturale della popolazione toscana. Il convegno regionale su 'scuola e intercultura', che si terrà a Firenze nell'inverno del 1999, permetterà di individuare strategie e strumenti da produrre nel corso dell'anno 2000;

- la **sperimentazione**, a partire da situazioni esistenti (centri di documentazione, case del popolo, case della pace, centri di donne immigrate, teatri, biblioteche) di **'centri interculturali'** come luoghi di confronto attivo e nodi di rete informativa. La sperimentazione di modelli di 'centri' permetterà di progettare nell'anno 2000 una rete stabile di spazi di confronto e attività interculturale. Ogni centro dovrà assolvere a funzioni di:

- spazio organizzato per il confronto interculturale sulla base di precise strategie e programmi di iniziative;
- luogo di educazione alla diversità e di sviluppo della conoscenza e della coscienza collettiva;
- situazione di ordinario e attivo incontro per tutti i cittadini, di ogni età, sesso e provenienza.

Una struttura di questo genere richiede un'organizzazione che garantisca reali pari opportunità tra donne e uomini, tra anziani e giovani, tra 'immigrati' e 'italiani', operando contemporaneamente sui tre piani dell'interculturalità:

- confronto di genere tra donne e uomini, avviando innanzitutto processi di autorganizzazione e 'empowerment' della presenza femminile;
- confronto intergenerazionale, a partire dalla valorizzazione dei vissuti delle generazioni anziane;
- confronto tra culture di popoli diversi, con un atteggiamento di sistematico ascolto rispetto alle culture dei cittadini immigrati, e

vista. E la necessità di farli incontrare, con rispetto e curiosità, con passione e intelligenza. Questo viaggio ci renderà più simili e più diversi, e la grande Babele delle culture e dei linguaggi si trasformerà nel laboratorio collettivo di culture nuove, di nuovi linguaggi. Affermando il diritto di essere diversi, avendo tutti uguali opportunità. Affermando i valori della cultura e della civiltà contro l'ignoranza e la barbarie.

attraverso programmi di iniziative da progettare e costruire insieme. Nelle prime situazioni sperimentali (Case del Popolo di Firenze, Scandicci, Prato e Poggio a Caiano, CESDI - Centro Servizi Donne Immigrate di Livorno, Casa dei Diritti e delle Culture di Carrara, Centro di Documentazione Città di Arezzo, Centro Ragazzi e Teatro Verdi a Poggibonsi) il processo si svilupperà attraverso gruppi di lavoro la cui metodologia sarà orientata da indirizzi regionali e da iniziative formative. In queste prime situazioni, che hanno il compito di sperimentare modelli di 'centri' da proporre successivamente all'intero territorio regionale, si svolgerà nel novembre 1999 un primo mese sperimentale di attività di vario genere (musica, teatro, incontri...); nello stesso mese svilupperanno attività di carattere interculturale i teatri del Circuito Regionale dei Piccoli Teatri.

- la realizzazione di un **"campus dei popoli e delle culture"** che dall'estate del 2000 ospiterà 300 giovani (artisti, scienziati, scrittori, attori, economisti...) provenienti da ogni parte del mondo, per incontrarsi tra loro e con i 'popoli della Toscana'; si tratterà di un 'campus' costituito da situazioni residenziali e interrelazioni sull'intero territorio regionale.

L'attività del campus si svilupperà secondo precisi percorsi tematici (le culture dell'abitare, del teatro, della musica, delle scienze, delle arti contemporanee, dell'economia, del cinema, della scrittura, dei diritti di cittadinanza...) e risponderà a due criteri essenziali:

- il confronto diretto tra ospiti appartenenti a popoli attualmente in conflitto (israeliani e palestinesi, marocchini e saharawi, curdi e turchi, serbi e albanesi ecc.);

- il confronto 'alto' tra competenze culturali e professionali, soprattutto nell'interrelazione con i 'popoli della Toscana'.

Le attività del campus si svolgeranno contemporaneamente 'in alto' e 'in basso': nelle sedi di elaborazione e produzione culturale su temi specifici, e nei diversi luoghi del sistema toscano della cultura (incontri con gli ospiti del campus nelle biblioteche, nei musei, nelle scuole...).

Area geografica dell'intervento.

Il progetto coinvolge i territori di tutte le Province della Toscana nelle fasi della ricognizione puntuale dell'esistente e della progettazione per aree territoriali. Il programma 1999-2000 di attività musicali, teatrali, convegnistiche ecc. coinvolgerà tutte le Province e l'intera rete dei Comuni.

La prima sperimentazione dei 'centri interculturali' interessa i territori provinciali di Arezzo, Firenze, Livorno, Massa-Carrara, Prato e Siena.

La progettazione e l'organizzazione del 'Campus dei popoli e delle culture' interesserà tutte le Province e una rete di Comuni. Le attività di informazione e comunicazione coinvolgeranno l'intero territorio regionale, in un contesto nazionale e internazionale.

Il modello organizzativo e finanziario.

Un progetto di rete richiede una progettazione di rete, attenta ai due momenti fondamentali del lavoro 'dall'alto' e 'dal basso'. Con il suo coordinamento politico garantito dall'Assessore regionale alla Cultura, Franco Cazzola, la Regione, in collaborazione con le Province, i Comuni e le Comunità Montane, promuove e sostiene le attività di progettazione e realizzazione del progetto sull'intero territorio regionale. Per questo si avvale anche delle competenze scientifiche e tecniche di un gruppo di lavoro che è espressione delle istituzioni toscane, degli istituti culturali e delle associazioni dei cittadini immigrati; ne fanno parte inizialmente Lanfranco Binni (coordinatore regionale del progetto), Ivan Della Mea, Udo Enwereuzor, Giuseppe Faso, Mercedes Lourdes Frias, Maria Omodeo, Eleonora Paglini, Pablo Salazar, Barbara Von Berger. La Regione si avvale inoltre delle competenze scientifiche e tecniche delle varie istituzioni e associazioni nelle diverse aree della Toscana, a livello nazionale e internazionale.

La Regione sostiene la progettazione e la realizzazione di PORTO FRANCO finanziando direttamente alcune iniziative (studi e ricerche, produzione di materiale didattico, attività sperimentali, il 'Campus dei popoli e delle culture') e cofinanziando iniziative promosse dalle Province, dai Comuni, dalle Comunità Montane, da istituzioni e associazioni, avvalendosi anche della partecipazione di sponsors privati. Il programma 1999 è realizzato con risorse regionali e con la sponsorizzazione delle banche tesoriere della Regione Toscana.

La Regione svolge inoltre una funzione di raccordo tra il programma e i livelli istituzionali nazionali e internazionali. La Regione infine promuove e coordina gli interventi di informazione e comunicazione.

Segreteria regionale del progetto:
Regione Toscana Giunta Regionale
Dipartimento delle politiche formative e dei beni culturali
PORTO FRANCO
 Toscana, terra dei popoli e delle culture
 Via Farini 8 - 50121 Firenze
 Tel. 0554382663-665-694
 Fax 0554382703-2600
 e-mail:
 l.binni@mail.regione.toscana.it
 www.regione.toscana.it
 www.cultura.regione.toscana.it

La segreteria regionale di PORTO FRANCO è composta da:
 Lanfranco Binni (coordinatore del progetto)
 Piero Miniati, Elviro Lombardi, Alberto Doni
 con la collaborazione di Ilaria Barontini e Silvia Pallotti

